



**Rassegna stampa**

**UIL-FPL**

**Lunedì 30 Giugno 2014**



**Corte dei Conti  
Partecipate d'oro  
costano 26 miliardi**

Michele Di Branco

**T**roppe, spendaccione, spesso inutili e talvolta anche governate in maniera discutibile.

A pag. 11

# «Per le società pubbliche lo Stato spende 26 miliardi»

► Il nuovo allarme della Corte dei Conti: in perdita almeno un terzo di quelle locali  
► Censiti 7.500 enti ma per i magistrati gli assetti sono mutevoli e non trasparenti

## LA DENUNCIA

ROMA Troppe, spendaccione, spesso inutili e talvolta anche governate in maniera discutibile. Il governo punta ridimensionare la galassia delle società partecipate dallo Stato e la Corte dei Conti conferma che il problema c'è. E va affrontato subito con energia. Non è la prima volta che questi enti finiscono nel mirino dei magistrati contabili. Ma stavolta la censura è più robusta che in passato. A cominciare dai numeri. Non sono le 10 mila delle quali ha parlato l'uomo della spending review Carlo Cottarelli. Però le 7.500 certificate dalla Corte appaiono in ogni caso eccessive. Si tratta di settore connotato da scarsa trasparenza che, ha sottolineato il procuratore generale Salvatore Nottola nel suo giudizio sul rendiconto generale dello Stato, «hanno un forte impatto sui conti pubblici, sui quali si ripercuotono i risultati della gestione, quando i costi non gravano sulla collettività, attraverso i meccanismi tariffari»

## GLI ILLECITI PENALI

Certo, qualcosa è stato già fatto in passato per correggere la rotta. Nel 2013 le partecipate sono costate allo Stato 26 miliardi contro

i 30,5 di due anni prima, con un risparmio finanziario di 4,5 miliardi. Tuttavia, a giudizio dei togati, i risultati di questa cura dimagrante stati «solo in parte positivi». Basti pensare che un terzo degli oltre 5 mila enti partecipati dagli enti locali (50 sono quelli dallo Stato e 2.200 enti vari come consorzi e fondazioni) presenta ancora conti in rosso. Nella sua requisitoria, la Corte dei Conti spiega che un mondo così variegato e ricco di implicazioni richiederebbe «una assoluta trasparenza del fenomeno». Ma nella realtà le cose vanno in direzione opposta. L'assetto delle società è infatti mutevole e soggetto a vicende complesse, con aspetti contabili che sono «spesso oscuri». Inoltre, specialmente nelle società in house, la carenza di controlli favorisce episodi di cattiva gestione che sfociano «non di rado di illeciti anche penali». Così parte un rinnovato invito a cambiare rotta «attraverso un disegno di ristrutturazione organico e complessivo che preveda regole chiare, forme organizzative omogenee e criteri razionali di partecipazione».

## LA SPENDING REVIEW

Una riforma strutturale che possa assicurare allo Stato un reale potere di controllo per riuscire a

colpire «le responsabilità dell'effettivo governo degli enti partecipati». L'analisi della Corte dei Conti cade in una fase cruciale sul futuro delle società partecipate. Entro luglio la commissione sulla spending review è chiamata a presentare un piano di riorganizzazione e alcuni giorni fa il commissario Carlo Cottarelli, spiegando che questi organismi causano una perdita di 1,2 miliardi di euro alle casse pubbliche, ha rinnovato il suo impegno ad intervenire. Cottarelli ha comunque sottolineato la diversità tra le società che gestiscono servizi strumentali ai controllanti e alle quali «bisogna chiudere i rubinetti» e quelle che gestiscono servizi pubblici locali. Per queste ultime si studiano processi di fusione e aggregazione. Interventi rapidi sono stati invocati dal fronte politico. «Il governo deve agire perché non si può accettare che per mantenere in vita carrozzoni clientelari i cittadini siano obbligati a pagare tasse per servizi inefficienti» ha detto il vice presidente del Senato di Sc, Linda Lanzillotta. Mentre il presidente dei senatori Ncd, Maurizio Sacconi, ha proposto di inserire in Costituzione l'obbligo di mettere a gara i servizi locali.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

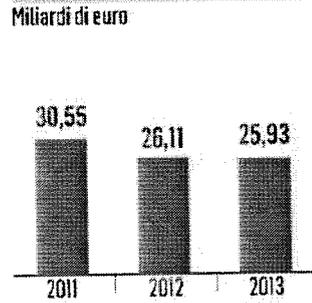


## Le partecipate

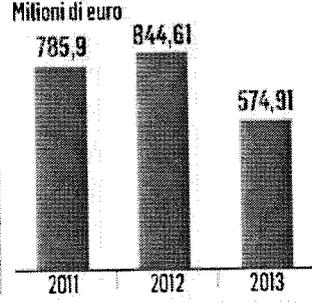
### Dati Corte dei Conti



### Pagamenti erogati da Ministeri a partecipate



### Peso delle partecipate sui bilanci dei Ministeri



ANSA - CAUTIMEDIA

**STATALI, SOCIETÀ  
E PROFESSIONISTI:  
LA GUIDA PRATICA  
AI NUOVI DECRETI**

► pagine 6 e 7

# PER LE ASSUNZIONI LIMITI MENO RIGIDI

Negli enti turn over più elevato ma salta la deroga per la Polizia locale

**Uscita più lenta  
Toghe, legali statali e militari  
in attività fino a dicembre 2015**

**Sedi centrali  
Ministeri, enti e agenzie:  
trasferimenti senza condizioni**

**Domanda e offerta  
Portale della Funzione pubblica  
facilita gli scambi fra strutture**

**Staff politici  
Nell'affidamento della mansione  
si prescinde dal titolo di studio**

**Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan**

■ La riforma della pubblica amministrazione (Dl 90/2014) parte dalla riscrittura delle norme che regolamentano il turnover. L'impianto complessivo è confermato ma con molte novità.

**Le amministrazioni statali.** Nel 2014 potranno sostituire il personale cessato l'anno precedente nel limite del 20%, tetto che aumenta al 40% nel 2015, al 60% nel 2016, all'80% nel 2017, per arrivare al turnover completo nel 2018. Si tratta delle stesse percentuali prima disseminate in numerose norme, ora modificate o abrogate. L'unica novità

sostanziale riguarda le modalità di calcolo del limite, che oggi fa riferimento solo alla spesa e non più alle teste.

**Gli enti di ricerca.** Anche in questo settore percentuali di copertura del turnover immutate (50% nel 2014-2015, 60% nel 2016, 80% nel 2017 e 100% dal 2018), ma con una nuova condizione: potranno assumere solo gli enti la cui spesa per il personale di ruolo non supera l'80% delle entrate correnti secondo il bilancio consuntivo dell'anno precedente. In caso contrario scatta il divieto di nuove assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre, nel calcolo delle spese relative al personale cessato dal 2014 in poi si potrà conside-

rare anche il maturato economico, in quanto risulta disapplicato solo agli enti di ricerca l'articolo 35, comma 3, del decreto legislativo 165/2001. Tale modalità di calcolo potrà essere revocata con decreto in presenza di incrementi di spesa che possano compromettere gli equilibri



di finanza pubblica.

Amministrazioni dello Stato ed enti di ricerca saranno costantemente monitorati e le assunzioni dovranno essere autorizzate con apposito decreto. Dal 2014 il cumulo dei budget assunzionali sarà consentito al massimo per tre anni.

**Le regioni e gli enti locali.** I benefici maggiori sembrano riservati a regioni ed enti locali soggetti al patto di stabilità: è, infatti, previsto un significativo innalzamento della percentuale di copertura del turnover, che passa dal 40% al 60% già nel 2014. L'incremento è confermato nel 2015, arriva all'80% nel biennio 2016-2017 e approda al 100% nel 2018. Inoltre, viene abrogato il discusso articolo 76, comma 7, del Dl 112/2008, che vietava le assunzioni agli enti con incidenza della spesa di personale sulla spesa corrente superiore al 50%, consolidando anche le aziende speciali, le istituzioni e le partecipate. Sembra strano, ma anche agli enti da anni considerati "non virtuosi", ovvero quelli che sfioravano il suddetto limite, sono state sbloccate le assunzioni.

Le novità, però, non sono tutte positive atteso che con l'abrogazione del comma 7 dell'articolo 76 vengono cancellate anche le "agevolazioni" previste per determinati settori. Di fatto la percentuale di turnover per la polizia locale, l'istruzione pubblica e il sociale era fissata all'80% della spesa dei cessati, poiché le nuove assunzioni si

consideravano al 50%.

Altra agevolazione abrogata riguarda la possibilità di sostituire integralmente il personale della polizia locale qualora le spese di personale siano inferiori al 35% di quelle correnti. Anche per gli enti locali è prevista la possibilità di cumulare le risorse destinate alle assunzioni solo per un triennio.

A questo punto è necessario mettere in fila tutte le norme per gli enti territoriali:

– le regioni e i comuni soggetti al patto di stabilità potranno assumere nel 2014-2015 il 60% del personale cessato nell'anno precedente a condizione che riducano la spesa storica di personale (articolo 1, comma 557 della legge 296/2006) e che rispettino il patto di stabilità;

– per le amministrazioni locali non soggette al patto di stabilità continua ad applicarsi il limite rappresentato dalle cessazioni avvenute nell'anno precedente (turnover al 100%) a condizione che la spesa di personale non superi quella del 2008 (articolo 1, comma 562 della legge 296/2006);

– nulla cambia per le province, che continuano ad avere il blocco totale delle assunzioni (articolo 16, comma 9 del Dl 95/2012).

Le cose sembrano andare decisamente meglio per gli enti del cosiddetto parapubblico (aziende speciali, istituzioni e società partecipate), rispetto ai quali gli enti territoriali avran-

no il compito di "coordinare" le politiche assunzionali al fine di garantire «una graduale riduzione della percentuale tra spese di personale e spese correnti».

Di fatto poco più che una norma di principio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le uscite

Per approfondire tutte le novità introdotte dal Governo Renzi con gli ultimi due decreti, «Il Sole 24 Ore» dedica ogni giorno un inserto tematico che permette di scoprire che cosa cambia per imprese, pubbliche amministrazioni, diritto societario e appalti. Questo il piano delle uscite:

**GIOVEDÌ 26 GIUGNO**  
Le misure dei decreti legge su Pa e crescita

**VENERDÌ 27 GIUGNO**  
Guida pratica alle novità sul fisco

**SABATO 28 GIUGNO**  
Guida pratica alla riforma del diritto societario

**OGGI**  
Guida pratica a pubblico impiego e partecipate

**DOMANI**  
Guida pratica alle nuove regole sugli appalti

# I | TRATTENIMENTO IN SERVIZIO

## Nessuna «proroga» arrivati alla pensione

«Disposizioni per il ricambio generazionale nelle pubbliche amministrazioni»; così recita il titolo dell'articolo 1 del decreto legge 90. Ci aspetterebbe, dunque, un intervento robusto, teso a tagliare in modo significativo l'età media dei dipendenti pubblici. In realtà, il "ricambio" trova la sua esplicazione nella cancellazione del **trattamento in servizio** e nella possibilità di risolvere **unilateralmente il rapporto di lavoro alla maturazione della pensione anticipata** secondo la riforma Fornero. Considerato che, a livello assunzionale, non è ancora riconosciuta mano libera alle amministrazioni, la strada per raggiungere l'obiettivo appare lunga. Solo per la completa attuazione delle disposizioni occorre un anno e mezzo.

Nei primi quattro commi della norma si prevede l'abolizione dell'articolo 16 del decreto legislativo 503/1992 e degli interventi legislativi conseguenti. Trova, quindi, lo stop definitivo una disposizione che agli albori

rappresentava il diritto del dipendente a rimanere in servizio, per un biennio, una volta raggiunti i limiti di età. Da diritto era stato derubricato a facoltà per l'amministrazione di appartenenza di trattenere in servizio il lavoratore, per poi arrivare a considerarlo come nuova assunzione nell'ambito dei vincoli posti in materia.

Ma la norma opera immediatamente solo per i

### Il ricambio

#### 01 | VIA DAL LAVORO

Cade la norma che consentiva ai dipendenti pubblici di rimanere in servizio, una volta raggiunti i limiti di età per la pensione, per un ulteriore biennio. Lo stop scatta per i nuovi trattenimenti in servizio e per quelli disposti e non ancora efficaci al 25 giugno (data di entrata in vigore del Dl 90)

trattenimenti già disposti e non ancora efficaci al 25 giugno 2014 (data di entrata in vigore del Dl 90), i quali devono essere revocati. Quelli già in essere continuano a spiegare gli effetti, ma solo fino al 31 ottobre prossimo. Resta ferma la scadenza anteriore, se originariamente fissata.

Disposizioni meno rigide sono previste per i magistrati ordinari, amministrativi, contabili, militari, gli avvocati dello Stato e dei militari, per i quali i trattenimenti in servizio in essere hanno efficacia fino al 31 dicembre 2015, ovvero fino alla loro scadenza originaria, se antecedente.

Con il comma 5 si chiarisce la portata dell'articolo 72 del Dl 112/2008, in tema di risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, alla luce delle modifiche apportate dalla riforma Fornero. Viene precisato che, per procedere in tal senso i dipendenti devono aver maturato i 40 anni di servizio, se hanno raggiunto un diritto a pensione entro il 31 dicembre 2011. Dopo tale data, valgono i requisiti previsti dal Dl 201/2011, che, per il 2014, sono fissati in 42 anni e 6 mesi per gli uomini e 41 anni e 6 mesi per le donne.

T. Grand  
M. Zamb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 | MOBILITÀ

# Favoriti i passaggi ma serve il nullaosta

Gianluca Bertagna

**I**l decreto legge 90 rivede anche l'istituto della **mobilità obbligatoria e volontaria**, oltre a intervenire sulle mansioni dei dipendenti della pubblica amministrazione.

Il passaggio dei lavoratori da un ente all'altro è sempre stato visto dal legislatore con favore, nel tentativo di cercare l'ottimale redistribuzione delle risorse umane, prima di intraprendere procedure concorsuali con accesso dall'esterno. L'articolo 4 della riforma riscrive l'articolo 30 del decreto legislativo 165/2001, rinsaldando la possibilità, da parte delle amministrazioni, di ricoprire i posti vacanti attraverso passaggio diretto di dipendenti di altre amministrazioni, ma viene confermata la necessità dell'assenso dell'ente di appartenenza. In ogni caso, è necessario che vengano prefissati preventivamente i criteri di scelta e che si proceda a pubblicare per almeno trenta giorni sul sito istituzionale un apposito bando che identifichi posti, qualifiche,

requisiti.

Solamente nel contesto dei trasferimenti tra ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici - ed in via sperimentale - scompare il via libera dell'amministrazione di appartenenza, ma solamente a determinate condizioni. Presso la Funzione pubblica verrà istituito un portale per favorire l'incontro tra domanda e offerta. Sono, inoltre, introdotte regole speciali

## Demansionamento

### 01 | LE ECCEDENZE

Il Dl 90 ha previsto nuove modalità per ricollocare il personale in soprannumero, che ora va in disponibilità per un periodo massimo di due anni. Tra l'altro, chi si trova in tale condizione potrà chiedere, nei sei mesi prima della scadenza del biennio, di essere ricollocato nell'ambito dei posti vacanti anche con una qualifica inferiore

per lo spostamento dell'attività dei dipendenti appartenenti a medesime unità produttive.

Un altro leitmotiv del legislatore è la gestione del personale in eccedenza della pubblica amministrazione, tanto che la rivisitazione dell'articolo 33 del Dlgs 165/2001, avvenuta negli ultimi anni, ha previsto una verifica annuale da parte di tutti gli enti. Il personale in soprannumero viene collocato in disponibilità per un periodo massimo di due anni e con una retribuzione pari all'80% dello stipendio. Al fine di aumentare le occasioni di reimpiego, il Dl 90 introduce la possibilità da parte di tali soggetti di chiedere, nei sei mesi antecedenti la scadenza del biennio, la ricollocazione nell'ambito dei posti vacanti in organico anche in una qualifica, posizione economica o categoria inferiore.

Viene, altresì, previsto che l'avvio di procedure concorsuali per assunzioni a tempo indeterminato o determinato per più di un anno sia subordinato all'impossibilità di ricollocare il personale in disponibilità, il quale, peraltro, può essere altresì assegnato (con sospensione del termine massimo di due anni) in posizione di comando presso altre amministrazioni pubbliche che ne fanno richiesta.

Foto: A. B. / CONTRASTO

**3 | INCENTIVI**

# I segretari perdono, i progettisti tengono

Arturo Bianco

**A**brogazione dei diritti di rogito dei segretari e dell'incentivazione ai dirigenti pubblici per la realizzazione di opere pubbliche e l'adozione di strumenti urbanistici: a queste due misure di contenimento della spesa e di limitazione dei compensi che possono essere erogati a soggetti con incarichi di vertice nelle P.a., si aggiunge il taglio degli incentivi per gli avvocati dirigenti (si veda l'altro articolo).

L'articolo 10 del Dl 90 abroga la possibilità per i segretari di percepire compensi per le attività di rogito che svolgono per conto dei propri enti. Ricordiamo che la misura di tale compenso era fissata nel 75% dell'incasso e che i segretari potevano ricevere queste somme fino al tetto del 30% del proprio stipendio annuale. Tale beneficio si estendeva anche ai vicesegretari. Sulla base delle nuove regole tutto il ricavato va agli enti.

L'utilizzazione del segretario per il rogito è molto gradita da parte delle amministrazioni e dei privati sia per esigenze di celerità

sia per i costi più ridotti. Ci si chiede se questa attività continuerà a essere svolta e se i suoi volumi saranno gli stessi: non siamo infatti in presenza di un "dovere d'ufficio". L'articolo 97, comma 4, lettera c) del decreto legislativo 267/2000 si limita infatti a dire che il segretario "può rogare" contratti e atti.

Il Dl abroga la possibilità per i dirigenti di ricevere i compensi incentivanti previsti per i tecnici a

## Spending review

### 01 | SENZA INCENTIVI

Oltre all'abrogazione dei diritti di rogito finora riservata ai segretari comunali e provinciali, il Dl 90 cancella anche la possibilità per i dirigenti pubblici di ricevere i compensi incentivanti a fronte della realizzazione di opere pubbliche e/o dell'adozione di strumenti urbanistici

fronte della realizzazione di opere pubbliche e/o dell'adozione di strumenti urbanistici. Da precisare subito che i titolari di posizione organizzativa, anche laddove svolgano compiti dirigenziali, non sono interessati dall'abrogazione. Se l'effetto concreto della nuova disposizione sarà la diminuzione della progettazione effettuata direttamente all'interno degli enti, aumenteranno i costi della progettazione a carico delle P.a.: lo svolgimento all'interno di questa attività è enormemente meno costoso dell'affidamento a un libero professionista.

Nella concreta applicazione di ambedue queste misure occorre considerare che non vi sono specifiche previsioni per il periodo transitorio, come sarebbe necessario. Si deve, pertanto, chiarire l'effetto sulle attività svolte prima dell'entrata in vigore del decreto 90 e non ancora remunerate. L'interpretazione più coerente con il dettato normativo è che queste attività vadano remunerate per come previsto dalla legislazione in vigore al momento. Ma non si deve dimenticare che in passato per numerose Corti dei conti, proprio con riferimento all'incentivazione per i tecnici, i compensi andavano determinati sulla base della disposizione in vigore all'atto del pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4 | **MAGISTRATIE AVVOCATI**

# Si riducono i compensi di chi difende lo Stato

Luciano Cimbolini

**L**a riforma della Pa investe anche magistrati e avvocati dello Stato e di altri enti pubblici.

Per giudici e avvocati dello Stato, al pari degli altri dipendenti pubblici, sarà precluso il trattenimento in servizio oltre il limite d'età, con la differenza che per queste categorie è previsto un periodo transitorio più lungo: sono fatti salvi i trattenimenti esistenti fino al 31 dicembre 2015 o alla loro scadenza naturale se anteriore.

Si prevede poi una nuova e stringente disciplina per gli incarichi direttivi e semidirettivi dei magistrati ordinari. Per coprire tempestivamente i vuoti d'organico, si "obbliga" il C.s.m a conferire le nuove funzioni in tempi celeri in caso di cessazione per raggiungimento del limite di età, per superamento degli otto anni complessivi o per altro motivo. Per gli avvocati dello Stato e

degli enti pubblici si agisce anche sul piano economico, con un taglio degli incentivi per la difesa in giudizio delle pubbliche amministrazioni, abrogando, per le sentenze depositate dopo il 25 giugno (data di entrata in vigore del Dl 90), le norme del regio decreto 1611/33, che prevedevano per gli avvocati dello Stato il compenso anche nei casi di transazione dopo sentenza favorevole e di

## Giro di vite

### 01 | INCENTIVI RIDOTTI

Per gli avvocati dello Stato e degli enti pubblici si riducono i compensi anche in caso di sentenza favorevole

### 02 | ALVERTICI

Nuova disciplina per gli incarichi direttivi e semidirettivi dei magistrati ordinari

giudizio di non soccombenza con compensazione di spese. L'articolo 9, comma 1, del decreto legge limita l'incentivo soltanto al caso di vittoria della Pa con attribuzione delle spese a carico della controparte soccombente, ma solo nella misura del 10% delle somme effettivamente recuperate a carico della stessa.

Si ritiene, dunque, che l'incentivo sia liquidabile, nel limite del 10%, solo nel caso in cui la Pa riesca a recuperare al proprio bilancio le spese riconosciute a suo favore. Il restante 90% va alle casse dell'ente. La norma non si applica agli avvocati degli enti pubblici e territoriali inquadrati con qualifica non dirigenziale.

Il comma 2 dell'articolo 9, invece, elimina totalmente l'incentivo professionale allorché vi sia vittoria della Pa con compensazione integrale delle spese, compresi i casi di transazione dopo sentenza favorevole.

Con il comma 3, infine, viene specificato che le nuove misure (incentivo al 10% ed eliminazione del compenso professionale in caso di vittoria con compensazione) si applicano soltanto alle sentenze depositate dopo il 25 giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5 | DIRIGENTIA A TEMPO**

## Incarichi selezionati con bando pubblico

**L'**articolo 11 della riforma della Pa (Dl 90) riscrive le regole per l'affidamento di incarichi dirigenziali a tempo determinato e per gli uffici di diretta collaborazione con gli organi politici degli enti locali.

L'articolo 110 del decreto legislativo 267/2000 prevede, infatti, la possibilità di conferire incarichi a tempo determinato sia in dotazione organica (comma 1), che extra-dotazione organica (comma 2). Nella versione originaria del comma 1 mancava ogni riferimento a limiti quantitativi per tali assunzioni; paletti inseriti dall'articolo 19, comma 6-quater, del Dlgs 165/2001, norma che il Dl 90 cancella riscrivendo i vincoli direttamente nell'articolo 110 del testo unico degli enti locali.

Per i posti di qualifica dirigenziale è il regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi a definire la quota attribuibile a tempo determinato. Soglia che, però, non potrà essere superiore al 30% dei posti della dotazione organica della

medesima qualifica, con arrotondamento almeno a una unità. Tuttavia, il comma 1 del Dlgs 267 non si riferisce solamente alle qualifiche dirigenziali, ma prevede la possibilità di ricoprire a tempo determinato anche i posti di responsabile di servizi o di uffici. In tale ipotesi, il testo letterale della norma sembra non fissare alcun paletto ed è forse questo il motivo per cui la dottrina costante della Corte dei conti ha

### I vincoli

#### 01 | A TEMPO DETERMINATO

La riforma riscrive l'articolo 110 del Dlgs 267/2000 - che prevede la possibilità di assegnare incarichi dirigenziali a tempo determinato - inserendovi i limiti quantitativi a cui tali assunzioni devono attenersi e specificando che la scelta dei candidati deve avvenire con una selezione pubblica

ritenuto che questa tipologia di assunzione rientri nel limite per il lavoro flessibile, ovvero nella riduzione del 50% della spesa sostenuta nel 2009, come previsto dall'articolo 9, comma 28, del Dl 78/2010.

La riforma mette, inoltre, nero su bianco l'obbligo di espletare, ai fini dell'attribuzione di un incarico ai sensi dell'articolo 110, una selezione pubblica volta ad accertare il possesso di comprovata esperienza pluriennale e specifica professionalità nelle materie oggetto dell'incarico, oltre a verificare i requisiti richiesti per la qualifica da ricoprire.

Modificando il comma 5 dell'articolo 110 viene anche previsto il collocamento automatico in aspettativa senza assegni per i dipendenti pubblici a cui sono affidati gli incarichi a contratto in esame.

Con una frase a dir poco disorganica viene anche integrato l'articolo 90 del Dlgs 267: i soggetti assunti in staff agli organi politici non possono svolgere attività gestionale e si prescinde, ai fini dell'affidamento dell'incarico, dal possesso del titolo di studio, ancorché si possa parametrare il trattamento economico a quello dei dirigenti.

G. Bert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 6 | CONTROLLI NEI MUNICIPI

# Referto ogni 12 mesi con nuove linee guida

Ciro D'Arles

**Il referto sui controlli interni** - introdotti dal Dl 174/2012 - dopo un anno di applicazione diventa annuale anziché semestrale. Stranamente lo prevede non il Dl 90 di riforma della Pa, ma il Dl 91 sullo sviluppo.

La norma in questione è l'articolo 33, che modifica l'articolo 148 del testo unico degli enti locali (Tuel) con l'intento di semplificare gli adempimenti degli enti, fermi restando i controlli della Corte dei conti sull'effettività e validità degli strumenti di verifica.

Dopo le prime indicazioni per la compilazione dei due referti relativi al 2013 contenute nella delibera n. 4/SEZAUT/2013/INPR della Corte dei conti, si attendono - molto probabilmente per l'autunno - nuove linee guida per il referto dell'intero esercizio 2014, per il quale si applicano tutti e sei i controlli interni per i comuni con

popolazione superiore ai 50 mila abitanti.

Le nuove linee guida, dopo la sperimentazione dei primi due referti semestrali, potrebbero entrare più nel merito della metodologia e dell'effettività dei controlli, dato che il riformato articolo 148 del Tuel precisa che la Corte verifica il funzionamento dei controlli interni e che gli enti trasmettano il referto sul

## La buona gestione

### 01 | LA CORTE DEI CONTI

Il referto sui controlli interni dei comuni, ora semestrale, diventa annuale. Lo prevede il decreto legge sullo sviluppo (Dl 91/2014). Si attendono le nuove linee guida (probabilmente in autunno) della Corte dei conti relative al referto da compilare per tutto il 2014

sistema dei controlli e sulle verifiche effettuate nell'anno.

Con le prossime linee guida potrebbe essere anche opportuno precisare la scadenza del nuovo referto annuale - che idealmente potrebbe coincidere con il rendiconto della gestione - nonché la sovrapposizione a tale referto dell'articolo 198-bis del Tuel relativo al referto sul controllo di gestione, che - nonostante se ne auspica l'abrogazione - è ancora in vigore anche se ritenuto di fatto superato dalla riforma del Dl 174/2012 e da molti enti inosservato.

L'obiettivo del nuovo sistema dei controlli interni è di garantire agli enti gli strumenti per una efficiente gestione. Di conseguenza, il referto annuale da trasmettere ai giudici contabili dovrebbe rappresentare un rendiconto di quello che l'amministrazione ha effettivamente svolto in termini di governance.

La permanenza della previsione di sanzioni nel caso di assenza o inadeguatezza dei controlli interni vuole rendere effettiva la nuova mentalità di tipo "aziendale" che tali controlli di fatto richiedono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## AGENDA DIGITALE

# L'innovazione nella Pa viaggia a due velocità

## Lavori in corso

L'attuazione dell'Agenda Digitale nei comuni, in percentuale

	Realizzata	In fase di realizzaz.	Non verrà realizzata a breve
Amministrazione trasparente	47,8	47,9	4,3
Anagrafe naz.le della popolazione residente	30,2	41,0	28,8
Pagam. elettronici	16,8	26,0	57,2
Open data e inclusione digitale	7,1	28,9	64,0
Indennizzo da ritardo della Pa	6,1	26,2	67,7
Identità digitale di cittadini e imprese	3,4	16,1	80,5
Domicilio digitale	3,1	10,5	86,4
Conferenza dei servizi telematica	3,1	9,9	87,0

Fonte: Osserv. eGovernment, School of management Politecnico di Milano

di **Enrico Netti**

**A** due velocità: avanza così l'e-government in Italia. Progredisce rapidamente sotto la spinta di norme cogenti - come nel caso dell'amministrazione trasparente -, altrimenti si procede al *ralenti*. È quanto accade per l'e-procurement, il riuso delle soluzioni software, i pagamenti elettronici, l'open government, alcune colonne portanti dell'Agenda digitale. A certificare la "doppia andatura" è la quarta edizione dell'Osservatorio eGovernment, realizzato dalla School of management del Politecnico di Milano, che giovedì verrà presentato presso l'Agenzia per l'Italia digitale. Un quadro interessante.

Nell'ultimo anno quasi due enti su tre hanno sviluppato progetti di innovazione, ma è un muoversi a zig-zag tra impegni virtuosi e assenza di un piano strategico che fissi con chiarezza e rigore scadenze e obiettivi. Sarà forse per questo motivo che quasi un ente su due dichiara che la formalizzazione delle procedure d'acquisto di beni e servizi Ict è molto bassa e solo nel 20% dei casi si utilizza un programma a supporto dei flussi documentali. La situazione non migliora nei pagamenti multicanale. Quasi un cittadino su quattro ha effettuato un pagamento elettronico, prevalentemente per imposte, tasse e sanzioni. Sul fronte opposto, il 72% degli enti locali non si è ancora attivato in questo senso, probabilmente perché manca un obbligo di legge che costringa ad accettare la moneta digitale. E come sottolinea Giuliano Noci, responsabile scientifico dell'Osservatorio, «buona parte della Pa dichiara di avere sviluppato progetti d'innovazione nell'ultimo anno e quando l'intervento prevede l'uso di strumenti normativi coercitivi l'uniformità e la rapidità d'implementazione delle misure aumentano. È il caso, appunto, dell'amministrazione trasparente, realizzata o in fase di realizzazione in quasi l'80% dei Comuni».

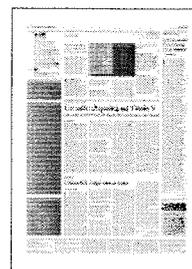
Altri mattoni della digitalizzazione, invece, faticano a difendersi, «spesso per la mancanza di risorse umane, di know

how e di fondi», aggiunge Michele Benedetti, responsabile della ricerca. Da registrare che meno di un Comune su tre è riuscito a portare a termine il 75% dei progetti gestiti nell'ultimo triennio. Ad aggravare il quadro c'è il problema di reperire i fondi necessari per mantenere in esercizio le piattaforme digitali. Le conseguenze? Le applicazioni senza aggiornamenti e manutenzione rischiano di diventare obsolete e inutili. Resta, poi, il nodo del coordinamento delle politiche di e-government (la maggioranza dei Comuni indica nelle Regioni il soggetto che dovrebbe svolgere questo ruolo).

Esiste una possibile via d'uscita? Sì, e a costo zero, come indicato nella stessa Agenda digitale. È la ricetta del riuso del software, una "vecchia" idea, visto che il primo embrione risale a una legge del 2000 e il Decreto sviluppo nel 2012 l'ha reso obbligatorio. L'avvio, per ora, pare un po' stentato. Solo il 2% degli enti ha inserito le proprie soluzioni nel catalogo, mentre il 16% ha sperimentato il riuso. «È un processo che avanza lentamente perché, per esempio, i Comuni sono poco strutturati e fanno fatica a trasferire le conoscenze ad altri enti - sottolinea Benedetti -. Ma chi ha scelto questa via si dichiara soddisfatto, in primis per i risparmi ottenuti».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA





» I conti pubblici Manca un miliardo dalla spending review. In ritardo il processo di vendita di Poste

# Tagli, privatizzazioni e immobili Ora il governo deve accelerare

## Dismissioni

Dalla vendita delle caserme e degli immobili della Difesa sono previsti incassi per almeno 500 milioni di euro

ROMA — Europa o non Europa, flessibilità o non flessibilità del patto di Stabilità, su tre capitoli il governo è in ritardo rispetto ai suoi stessi obiettivi: taglio della spesa pubblica (spending review), privatizzazioni, dismissioni immobiliari. Il primo capitolo è fondamentale per tenere il deficit sotto il 3% del Prodotto interno lordo, specialmente se quest'ultimo, come possibile, crescerà meno dello 0,8% previsto dall'esecutivo per il 2014. Il secondo e il terzo sono importanti per mandare quel segnale atteso dall'Unione Europea sulla capacità dell'Italia di invertire l'andamento del debito pubblico, in crescita anche quest'anno (135% del Pil). Ecco perché è su questi tre fronti, che insieme valgono 15-16 miliardi, che il governo dovrà accelerare, fin dai prossimi giorni. A sei mesi dalla fine dell'anno, infatti, meno di un terzo del bottino appare assicurato.

## SPENDING REVIEW

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, continua a ripetere che il commissario per la revisione della spesa pubblica, Carlo Cottarelli, prosegue il suo lavoro. Resta il fatto che mentre il Def (Documento di economia e finanza) del governo indica per il 2014 l'obiettivo di tagliare di 4,5 miliardi la spesa pubblica, il governo ha deciso finora tagli per 3 miliardi e mezzo. Manca quindi all'appello un miliardo. Cottarelli, parlando qualche giorno fa in audizione alla Camera, lo ha ammesso, aggiungendo che non sono per ora previsti altri tagli. Il commissario ha quindi spiegato che si sta concentrando sulla riuscita delle decisioni prese, per esempio sulla riforma della spesa per beni e servizi della Pubblica amministrazione. Basti pensare che ben 2,1 miliardi dovrebbero venire da questa voce in sei mesi, 700 milioni a carico delle amministrazioni centrali e il resto da Regioni ed enti locali. Risultati per nulla scontati.

Allo stesso tempo Cottarelli do-

vrebbe suggerire al governo i 17 miliardi di tagli per il 2015 e i 32 miliardi per il 2016 indicati nello stesso Def e necessari a garantire il mantenimento del bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti a basso reddito e a finanziare l'ulteriore taglio del cuneo fiscale: Irap per le imprese ed eventuale estensione del bonus a incapienti (redditi fino a 8 mila euro), compresi pensionati e partite Iva. Nessuno ha capito come si potranno fare tagli così grandi senza intaccare il perimetro dello Stato sociale (pensioni, sanità, assistenza). Ed è appena il caso di ricordare le resistenze incontrate rispetto ai tentativi di riorganizzare le forze di polizia e le forze armate.

## PRIVATIZZAZIONI

Anche qui gli obiettivi del governo Renzi sono ambiziosi. Basti dire che l'esecutivo Letta, prudentemente, aveva stimato per il 2014 e per gli anni seguenti introiti da privatizzazioni pari a circa lo 0,5% del Pil, cioè 7-8 miliardi all'anno. Renzi e Padoan, nel Def, hanno alzato l'asticella allo 0,7% del Pil per il periodo 2014-2017, cioè circa 11 miliardi l'anno. Una goccia rispetto a un debito pubblico che viaggia oltre 2.100 miliardi, ma un passo necessario verso Bruxelles e utile, secondo il governo, ad avere «uno Stato più leggero». Per il momento però è stata avviata solo la vendita del 40% di Poste e del 49% dell'Enav. Si stima un incasso di 4-5 miliardi nel primo caso e di un miliardo nel secondo. Ma è difficile che i soldi arrivino entro la fine dell'anno. Ci sono state le elezioni e il cambio ai vertici delle Poste (Caio al posto di Sarmi) e quindi un certo ritardo è comprensibile. Ma le difficoltà non sono finite.

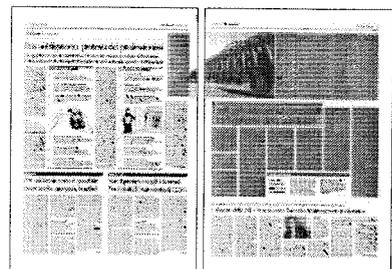
Sia per le Poste sia per la società di assistenza al volo sono stati individuati gli advisors ma per le Poste deve ancora essere sciolto il nodo della valutazione, che dipende tra l'altro dalla nuova convenzione con Cassa depositi e prestiti (ancora da chiudere, che dovrebbe assicurare un miliardo e mezzo l'anno alla società per 5 anni) e dai contributi pubblici per il servizio universale (700 milioni all'anno chiesti da Poste) subordinati alle decisioni che l'Authority per le comunicazioni prenderà a fine luglio. L'Enav, invece, è ancora in at-

tesa del rinnovo dei vertici, dopo due anni di commissariamento per lo scandalo appalti. L'assemblea, già rinviata due volte, è aggiornata per ora all'8 luglio.

Tra queste incertezze tornano dunque a galla sia le altre privatizzazioni elencate nel Def sia quelle nuove ipotizzate di recente, prima fra tutte quella di Ferrovie dello Stato, visto che al nuovo presidente, Marcello Messori, il Tesoro ha affidato anche il compito di studiare un'eventuale quotazione in Borsa, mentre il vecchio piano di privatizzazioni già prevedeva la cessione del 60% di Grandi stazioni in mano alle Fs. Per il resto il menu contempla quote di Eni ed Enel senza scendere sotto il controllo pubblico, Stm (colosso dei semiconduttori partecipato al 50% dal Tesoro e al 50% dalla Francia), e quote di società detenute indirettamente attraverso Cdp, quali Sace (vendita del 60%), Terna, Fincantieri (l'operazione è partita in queste settimane, ma sta andando meno bene del previsto), Cdp Reti (49%), Tag (89%, del gasdotto).

## DISMISSIONI IMMOBILIARI

Qui l'obiettivo del governo non pare ambizioso. Si tratterebbe infatti di portare in cassa 500 milioni l'anno. Eppure il traguardo sembra lontanissimo. La legge di Stabilità 2014 del governo Letta prevede un programma straordinario di cessione di immobili pubblici, in particolare caserme ed altri edifici della Difesa non più utilizzati. Ma il piano non è decollato, nonostante il ministro della Difesa, Roberta Pinotti, avesse annunciato la vendita di 385 caserme. Per sbloccare la situazione sono allo studio norme per superare gli ostacoli burocratici. E non è ancora decollata Invimit, la società del Tesoro costituita nel maggio 2013 per la valorizzazione e la cessione di immobili pubblici. La società guidata



da Elisabetta Spitz ha ottenuto a ottobre l'autorizzazione della Banca d'Italia alla gestione collettiva del risparmio e lo scorso marzo ha istituito un fondo di investimento in due comparti, dove è previsto l'apporto di immobili delle amministrazioni centrali e locali, la loro valorizzazione e il collocamento di quote sul mercato secondario.

Per accelerare su privatizzazioni e dismissioni Padoan ha convocato una riunione dei vertici del ministero nei prossimi giorni. Anche sul fronte della spending Cottarelli potrebbe annunciare qualche novità. Ci vuole una scossa, visto che il bottino di una quindicina di miliardi da privatizzazioni e spending previsto per il 2014 è lontano. E se non si corre ai ripari lo spettro della manovra aggiuntiva, ancora ieri negata dal sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta («non ci sarà, la escludiamo»), potrebbe prendere forma.

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli obiettivi del governo

SPENDING REVIEW

**4,5 miliardi**  
I risparmi nel 2014

**17 miliardi**  
nel 2015

**32 miliardi**  
nel 2016

Palazzo del ministero dell'Economia di via XX Settembre a Roma

### PRIVATIZZAZIONI DI SOCIETÀ

AZIENDE PUBBLICHE	Come vendibile sul mercato	Quanto	Quando	Incasso possibile***
<b>Credito Italiano</b>	Borsa	30%	3 luglio 2014	0****
<b>Poste Italiane</b>	Borsa	40%	2° semestre 2014	4.800-5.000
<b>ENAV</b>	Borsa o vendita	Fino al 49%	2° semestre 2014	700-800
<b>Cdp Rati**</b>	Vendita	Fino al 49%	Fine 2014	3.180
<b>SACE</b>	Borsa o vendita	40-60%	Fine 2014-2015	2.500-3.000
<b>Eni</b>	Vendita	3%	Fine 2014-2015	1.890
<b>Newco Grandi Stazioni 2</b>	Vendita	100%**	2015	600
<b>ST Microelectronics</b>	Vendita	14%	2015	820

\*Contestante il 30% di Stato e Terra. \*\*\*\* La Cifa ha ritirato la sua quota in vendita. La società \*\* Della quota pubblica - \*\*\* Stime

### DISMISSIONI IMMOBILIARI

Gli immobili disponibili, 50 progetti valutati ad alta fattibilità	Superficie lorda in metri quadrati
1 Bergamo Carcere di Sant'Agata	5.810
2 Peschiera del Garda (VR) Caserma La Rocca	9.400
3 Peschiera del Garda (VR) Caserma XXX Maggio	18.100
4 Venezia Isola di San Girolamo in Piabade	2.550
5 Soriano nel Cimino (VT) Castello Orsini	9.000
6 Orvieto (TR) Caserma Piana	34.550
7 Orvieto (TR) Complesso di Santa Maria della Stufa	6.300
8 Ercolano (NA) Villa Farnese	7.040
9 Forno d'Inchici (NA) Faro di Punta Imperatore	670
10 Isola Tremiti (FG) Faro di San Domino	130

Fonte: elaborazione sui dati Agenzia dei Demani

CORRIERE DELLA SERA

INTERVISTA

**Morando: "È dura tagliare i 17 miliardi previsti da Letta"**

Il viceministro dell'Economia: la manovra? Vedremo. L'obiettivo del governo è triennale, avanti con le riforme

Alessandro Barbera A PAGINA 3

**"La manovra? Vedremo. Dura tagliare i 17 miliardi previsti da Letta"**

Morando: "Il Patto di stabilità interno è stupido. Sulle quote di Eni ed Enel niente tabù, Poste sia una public company"

IL VICEMINISTRO

«L'obiettivo del governo è triennale, e questo ci dà più credibilità»

Intervista



ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

Morando, dal vertice europeo è emersa la disponibilità di Bruxelles a un «miglior uso» della flessibilità di bilancio. Non è poco?

«La cosa notata meno è la più importante: il nuovo capo della Commissione europea era il candidato del partito che ha ottenuto più voti in Europa. Chi auspicava questo esito due anni fa veniva preso per pazzo utopista».

Torniamo alla cosa che si è notata di più?

«Non penso che l'accordo raggiunto sia poca cosa. È vero che nei Trattati ci sono già elementi di flessibilità. Ed è vero che noi abbiamo già utilizzato i margini di flessibilità concessa. Ma per usarla pienamente il documento Van Rompuy dice che dobbiamo

andare avanti con le riforme».

La flessibilità ci verrà concessa valutando passo passo il lavoro del governo. È così?

«L'obiettivo che si è dato Renzi è triennale, e questo - rispetto agli ultimi due governi di emergenza - ci dà maggiore credibilità. Ora sta a noi procedere con le riforme: del fisco, della pubblica amministrazione, della giustizia».

Per il momento l'Europa non ci concede margini sul raggiungimento del «pareggio strutturale». Questo significa che in autunno, sommando la conferma del bonus Irpef, le spese indifferibili e ciò che serve a raggiungere quel pareggio ci vogliono 25 miliardi di euro. O no?

«Uscirei dalla logica delle manovre. Sappiamo di avere degli impegni per il prossimo triennio. Molti li abbiamo fissati nel Documento di economia e finanza, altri con il decreto Irpef-Irap. Il governo Letta ha fissato un obiettivo molto ambizioso di revisione della spesa: l'anno prossimo sono 17 miliardi. Inoltre dobbiamo quantificare il maggior gettito permanente da lotta all'evasione».

Il lavoro sulla revisione della spesa va al rallentatore.

«Dell'ambizione di quegli obiettivi si è riflettuto poco. Ma siamo impegnati a fondo. Ricordo che nelle norme c'è la riduzione delle stazioni appaltanti da

32mila a 35».

Il vero buco nero però è in periferia. La Corte dei conti dice che le società partecipate dai Comuni costano 26 miliardi di euro l'anno.

«Non capisco come si facciano queste stime. Non sappiamo quante sono, figuriamoci se è possibile capire con precisione quanto costano. In ogni caso: è un bosco da disboscare».

E come si fa visto che lo Stato non può intervenire direttamente?

«Il commissario Cottarelli ha iniziato a discutere con i Comuni un programma di ristrutturazione che parte da una operazione di trasparenza sugli obiettivi di quelle società».

Insisto: come convincere i Comuni?

«Noi vogliamo superare il Patto di stabilità interno, che è stupido perché fondato su tetti di spesa e penalizza i Comuni virtuosi. Il nostro obiettivo con la



nuova tassa sui servizi è dare ai sindaci una base imponibile che gli permetta di gestire in autonomia i bilanci. Ma per superare il Patto ci vuole la collaborazione dei sindaci, ad esempio riducendo i costi. In Emilia molti Comuni si sono fusi, e ora non sono più sottoposti alle regole del Patto».

**Lei propone uno scambio: risparmi in cambio di maggiore autonomia di spesa.**

«Lo chiami come crede».

**Sulle privatizzazioni siete in ritardo.**

«Sì, anche se io penso che occorra lavorare sulla qualità oltre che sulla quantità delle cessioni. Poste deve diventare una public company, introducendo un limite alla percentuale di controllo come si è fatto con France Telecom».

**Le public company hanno pregi e difetti. Perché si?**

«Aiuterebbe a garantire la vocazione pubblica di Poste. Perché attrarrebbe il risparmio degli italiani a caccia di rendimenti più alti di quelli - per fortuna bassi - di Bot e Cct. Perché Poste dalla privatizzazione deve uscire più forte, non più debole. Il mito del nocciolo duro in passato ha creato le condizioni per operazioni che invece di rafforzare la società l'hanno indebolita e indebitata, come è successo a Telecom».

**Nel 2015 scenderete sotto il 30 per cento di Eni, Enel, Terna?**

«Non bisogna avere chiusure in questo senso. In contesti regolati la golden share non è una bestemmia e può essere introdotta con modalità compatibili alla legislazione europea».

Twitter @alexbarbera



Enrico Morando

DA STATO E AUTONOMIE

Negli anni di crisi  
83 miliardi  
di «tasse» in più

Poco più di 250 miliardi di debito pubblico in più, 83 miliardi aggiuntivi chiesti a imprese e famiglie da Stato, Regioni, enti locali: sono gli effetti di quattro anni di crisi sui conti pubblici.

Cimbolini, Pavese e Trovati > pagina 2

# Il bilancio della crisi: 250 miliardi di debito e 83 di «tasse» in più

Sono gli effetti aggregati delle manovre sui conti di Stato ed enti territoriali

**La forbice tra accertamenti e incassi**  
Spesso gli introiti effettivi si fermano molto al di sotto di quelli registrati sulla carta

**La conseguenza**  
Una fetta di nuovo «passivo» si spiega con l'esigenza di trovare risorse di cassa

Luciano Cimbolini  
Gianni Trovati

■ Poco più di 250 miliardi di debito pubblico in più, 83 miliardi aggiuntivi chiesti al sistema economico e alle famiglie, e una flessione che sfiora i sei miliardi all'anno quando si guarda invece alle entrate in conto capitale, cioè in pratica al finanziamento degli investimenti. Sono le cifre che misurano gli effetti sul bilancio pubblico, e quindi più concretamente sul sistema Paese, della «cura dell'austerità» imposta dalle manovre di finanza pubblica negli anni 2008-2012, cioè quelli nei quali ha debuttato la crisi economica e poi si è trasformata in crisi del debito sovrano. Una crisi affrontata soprattutto a colpi di tasse e tariffe, con le entrate correnti che hanno accumulato 83 miliardi in più in quattro anni rispetto a quelli che si sarebbero registrati rimanendo ai livelli del 2008. La dinamica si è alimentata anno per anno, e ha portato nel solo 2012, 42,3 miliardi di entrate correnti rispetto a quat-

tro anni prima.

Questi numeri, che si fermano al 2012 ma trovano riscontro nelle dinamiche del 2013 che si potranno misurare a consuntivo fra qualche mese (oggi in consiglio dei ministri viene varato il rendiconto generale dello Stato, mentre per quelli degli enti territoriali occorrerà attendere di più), sono speculari a quelli che si riscontrano sul lato delle spese, dove si legge che negli stessi anni le uscite per gli investimenti hanno perso 100 miliardi di euro, mentre quelle «correnti», che servono al normale funzionamento della macchina pubblica, sono continuate a crescere (si veda Il Sole 24 Ore del 10 febbraio scorso). Proprio questa tendenza ha contribuito a neutralizzare nei fatti l'effetto sui saldi prodotto dalle maggiori entrate, costringendo comunque la Pa a far ricorso a nuovo debito in misura sostenuta.

Quando si guarda alle entrate, poi, occorre fare un passo aggiuntivo. I flussi di cassa effettivi delle entrate tributarie e (soprattutto)

extratributarie viaggiano infatti molto più in basso rispetto ai livelli raggiunti dagli accertamenti, cioè dalle somme iscritte a bilancio "a prescindere" dal loro effettivo incasso. Guardando ai conti complessivi di tutti i livelli di Governo, le entrate correnti 2012, rispetto a quelle del 2008, sono superiori di 40 miliardi sulla carta, ma di "soli" 22 miliardi nella cassa.

Questa forbice, che in particolare negli enti locali ha accumulato nei bilanci una mole di «residui attivi», cioè di entrate non riscosse, in crescita fino ai 33,1 miliardi registrati nel 2012 (si veda l'articolo in basso), può spiegare due fenomeni.



Il primo è rappresentato dal persistere nei ritardi dei pagamenti nella spesa corrente, che rimane generalizzata e che, come ha notato la Corte dei conti (si veda Il Sole 24 Ore del 26 giugno) ha spinto gli enti locali a utilizzare proprio su questo versante gran parte delle anticipazioni di liquidità permesse dai decreti sblocca-debiti nati in realtà per le spese in conto capitale frenate dal Patto di stabilità.

Ma la distranza fra accertamenti e incassi chiarisce anche le storiche discrasie che nei conti pubblici si registrano tra fabbisogno e indebitamento netto: la maggiore dimensione spesso riscontrata del primo rispetto al secondo fa sì che una quota di ricorso al debito, che non troverebbe giustificazione nei soli dati relativi all'indebitamento netto, derivi in realtà dall'esigenza di ottenere provviste di cassa.

Con questi dati si spiega ancora meglio il carattere strategico di una *spending review* che sappia riequilibrare il funzionamento della macchina pubblica, perché il suo compito è quello di tagliare la spirale fra aumento delle entrate correnti e debito che si è creata per abbattere il deficit e finanziare maggiori spese correnti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli incassi della pubblica amministrazione**

L'andamento delle entrate totali e delle entrate tributarie nei vari livelli di governo

ENTRATE TOTALI					ENTRATE TRIBUTARIE				
2008		2012			2008		2012		
ENTRATE CORRENTI	ENTRATE IN CONTO CAPITALE	DEBITO		TOTALE ENTRATE EXTRAPARITARIE	TOTALE				
<b>TOTALE</b>	<b>718.310</b>	<b>36.706</b>	<b>245.020</b>		<b>601.162</b>	<b>67.510</b>	<b>668.672</b>		
Accertamenti	718.310	36.706	245.020	Var %	601.162	67.510	668.672	Var %	
	760.407	31.000	250.360	+5,8	640.920	91.468	732.388	+9,8	
Incassi	669.664	33.220	243.062	-9,1	581.636	44.712	626.348	-7,8	
	690.906	29.696	252.031	+3,9	603.759	53.287	657.046	+4,8	
<b>Stato</b>	<b>495.565</b>	<b>2.182</b>	<b>222.489</b>		<b>446.165</b>	<b>49.340</b>	<b>495.505</b>		
Accertamenti	495.565	2.182	222.489	Var %	446.165	49.340	495.505	Var %	
	537.844	7.947	330.784	+8,3	463.769	74.076	537.845	+8,5	
Incassi	453.208	2.155	222.489	-9,1	422.639	30.569	453.208	-7,8	
	463.782	7.896	239.784	+3,3	426.006	37.776	463.782	+3,3	
<b>Regioni</b>	<b>153.535</b>	<b>13.225</b>	<b>12.190</b>		<b>129.698</b>	<b>3.356</b>	<b>133.054</b>		
Accertamenti	153.535	13.225	12.190	Var %	129.698	3.356	133.054	Var %	
	155.000	10.890	4.884	+9,8	136.000	2.838	139.838	+9,8	
Incassi	158.521	11.530	12.149	+4,5	134.238	3.075	137.313	+4,5	
	162.000	10.356	5.157	+4,3	129.000	3.516	142.516	+4,3	
<b>Province e Comuni</b>	<b>66.210</b>	<b>21.201</b>	<b>9.341</b>		<b>25.299</b>	<b>14.814</b>	<b>40.113</b>		
Accertamenti	66.210	21.201	9.341	Var %	25.299	14.814	40.113	Var %	
	67.563	12.173	5.692	+2,0	41.151	13.554	54.705	+2,0	
Incassi	60.935	19.525	8.414	-9,1	24.762	11.068	35.830	-9,1	
	64.123	11.443	7.090	+6,2	38.753	12.096	50.849	+6,2	

Fonte: Ragioneria generale dello Stato, banca dati unitaria delle P.e., Copaff e Corte dei conti

**COMMISSARI NELLE REGIONI CHE NON SPENDONO**

# Il governo accelera e prova a sbloccare 40 miliardi di fondi per casa, città e scuole

**VALENTINA CONTE**

ROMA. Tradurre il «miglior utilizzo della flessibilità», lo "sconto" strappato dal governo italiano all'Europa nel vertice di tre giorni fa, in uno scorporo concreto dei fondi Ue dal patto di stabilità interno. O meglio il cofinanziamento italiano che accompagna quei fondi. In pratica, fare in modo che i denari da impiegare in progetti e investimenti sul territorio non siano intrappolati nel tetto del 3% che oggi come oggi lega le mani a comuni e regioni. Questo l'obiettivo del governo Renzi, ora più che mai, all'indomani del consiglio dei capi di Stato e di governo dell'Unione. D'altronde — è il ragionamento che si fa a Palazzo Chigi — come chiedere a Bruxelles proroghe e allentamenti su deficit e debito se l'Italia non è in grado di spendere neanche le risorse stanziare da Bruxelles, anzi le restituisce?

I tempi sono maturi. Un varco si è aperto nell'impostazione rigorista dei falchi europei. E il governo italiano ha bisogno di soldi freschi per dare una scossa all'economia, far ripartire le assunzioni e soprattutto movimentare il Pil, ben più anemico del previsto. Se il Prodotto interno lordo si scaldasse oltre lo zero virgola, anche la partita su deficit (pareggio di bilan-

cio) e debito (fiscal compact) sarebbe molto più agevole, fino a scongiurare la possibile "manovrina" d'autunno per rimettere in sesto i conti. Ecco

perché Renzi ora sta provando ad accelerare.

A Palazzo Chigi l'Agenzia per la coesione è sulla pista di decollo. Per la figura del direttore sono arrivati oltre cento curricula e la nomina potrebbe giungere a breve. "Mister Fondi" avrà compiti di monitoraggio e programmazione, ma potrà anche commissariare

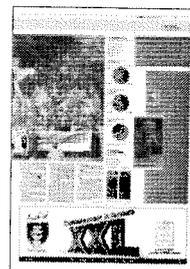
le regioni che non spendono o lo fanno male. E forse anche il potere di gestire direttamente i fondi per garantire la realizzazione delle opere.

Le risorse sono ingenti. In totale, quasi 40 miliardi di cofinanziamenti, tra vecchi e nuovi, di cui 5 a rischio. Da impiegare nei progetti già esistenti, ma fermi: piano casa, piano città, scuole, dissesto idrogeologico. Uniti a quelli che partiranno dopo il decreto Sblocca-Italia atteso per la fine di luglio. Un assaggio è previsto per oggi, quando al consiglio dei ministri giungerà il provvedimento dei ministri Guidi e Galletti (Sviluppo economico e Ambiente) per la riqualificazione energetica di edifici pubblici e privati, così da ridurre i consumi del 20% entro il 2020. Risorse stanziare: 800 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALTIMONE**  
Il ministro dell'Economia,  
Pier Carlo Padoa





► **INCHIESTA** ► Strasburgo, la nuova assemblea: 1,7 mld, 6mila impiegati

## Europarlamento, agli onorevoli 500 milioni l'anno

di Salvatore Cannavò e Andrea Valdambri

**L**a casta non è una specialità solo italiana. In Europa va quasi peggio. Mentre il nuovo Parlamento comincia i suoi lavori ecco i dati dello spreco a Strasburgo: 1,7 miliardi di bilancio ogni anno, seimila dipendenti. E per gli onorevoli 500 milioni di stipendi l'anno. **► pag. 8-9**

**AL DI LÀ DELLA DEMOCRAZIA** 500 MILIONI DI STIPENDI AI DEPUTATI, 60 AI GRUPPI, 25 AI PARTITI E POI GLI ISTITUTI CULTURALI E ALTRE SPESE. L'EUROPARLAMENTO È UNA GALLINA DALLE UOVA D'ORO

# Strasburgo, piatto ricco mi ci ficco

di Andrea Valdambri

**G**ruppi parlamentari a Strasburgo e politici europei: l'europolitica costa, eccome. Le regole sull'uso del denaro pubblico ci sono, e sono rigide, anche se non manca qualche opacità. E mentre un argomento da sempre considerato ostico e inadatto al grande pubblico passa all'ordine del giorno con le alleanze europee tra partiti approdati a Strasburgo, è bene fare i conti in tasca ai finanziamenti pubblici alla politica dell'Unione europea.

Il bilancio complessivo del Parlamento Europeo è di 1 miliardo 756 milioni di euro per il 2014. Nella ripartizione delle spese, la fetta maggiore (il 35%) se ne va per i circa 6.000 dipendenti che lavorano nell'amministrazione o nei gruppi politici. Poco meno di 500 milioni (esattamente il 27% del totale) è destinato a pagare lo stipendio degli eurodeputati, le indennità giornaliera e di viaggio, e i loro assistenti accreditati. Questa voce di bilancio copre anche il lavoro dei traduttori, essenziali in una struttura dove si parlano ufficialmente 24 lingue diverse (per 28 paesi). Se un altro terzo del totale serve per varie spese amministrative - anche considerando che il Parlamento ha formalmente tre sedi di lavoro: Strasburgo, Bruxelles e Lussemburgo - la voce destinata alle attività dei gruppi parlamentari e ai partiti politici europei occupa solo il 6% della torta (con i gruppi che hanno più o meno il doppio dei partiti). Poco, apparentemente. Eppure non si tratta esattamente di qualche spicciolo.

## Mi costi? Ma quanto mi costi?

I gruppi vengono finanziati con 59,8 milioni di euro (questo il budget per 2014 e il 2015), in leggera ma costante salita dal 2012, quando si era a 57 milioni. La distribuzione è proporzionale alla presenza in parla-

mento, e la parte del leone la fanno quelli che sono stati finora e che saranno ancora i due maggiori gruppi: Socialisti e Popolari. Ai primi sono andati oltre 20 milioni, ai secondi circa 15. Dopo le elezioni dello scorso maggio, il panorama politico è però cambiato e, di conseguenza, cambierà anche la distribuzione delle risorse. Al momento i liberal-democratici (Alde) non sono più terzi ma quarti numericamente, soppiantati da European Conservatives and Reformists (il cui nucleo è costituito dai conservatori inglesi) e poi a seguire, in termini di numeri e soldi, ci sono Sinistra europea e Verdi. Ultimo numericamente l'Efd, gruppo parlamentare che fa capo al leader dello UK Independence Party, il britannico Nigel Farage. Nella scorsa legislatura (2009-2014) il gruppo era composto anche dagli eurodeputati della Lega Nord, mentre ora accoglie la delegazione dei 17 parlamentari 5 Stelle. I non iscritti, di cui al momento fanno parte proprio i leghisti di Matteo Salvini insieme a Marine Le Pen, prendono solo le briciole, in termini di soldi.

Secondo una stima del think tank britannico *Open Europe* - vicino alle posizioni politiche dei Tories del premier David Cameron -, le regole del finanziamento pubblico porterebbero alle casse del nuovo gruppo Efd (Europe of Freedom and Direct Democracy) 3,8 milioni di euro all'anno. La stima è basata sul 2012, ma nel corso della



presente legislatura (2014-2019) la cifra potrebbe anche aumentare, così come di fatto è successo in passato. Un aumento determinato sia dalla crescita della cifra totale destinata ai partiti, sia dalla possibilità che nuovi eurodeputati si aggiungano al gruppo già esistente, che per ora conta 48 membri ed è il settimo a Strasburgo. La cifra del finanziamento potrebbe salire fino a 5,6 milioni di euro l'anno se solo Ukip e 5 Stelle, le cui delegazioni formano la quasi totalità del gruppo parlamentare (41 su 48 membri), fossero parte di un partito politico europeo. Ma non è così.

Già, perché oltre ai gruppi parlamentari, esistono anche i partiti politici. Non quelli nazionali, ma quelli che fanno capo alle famiglie europee appunto. Non sono la stessa cosa dei gruppi, non sempre corrispondono a questi ultimi e soprattutto hanno conti separati. Il totale del finanziamento ai partiti può essere stimato in circa un terzo di quello destinato ai gruppi, fermandosi apparentemente a meno di 20 milioni euro. Di partiti se ne contano ben 13. Quelli più grandi, riconoscibili, a cui corrisponde quasi perfettamente un gruppo parlamentare, sono anche i partiti che prendono (e spendono) più soldi: in testa il Partito popolare europeo con 9,5 milioni di euro l'anno, poi i Socialisti con poco meno di 6,5, i Liberal-democratici con poco meno di 3, Verdi e Conservatori inglesi appena sotto i 2 e Sinistra europea a quota 1,2. Seguono una serie di formazioni più piccole e meno identificabili rispetto ai gruppi politici in Parlamento. Si scopre ad esempio che al Movimento per un'Europa della Libertà e Democrazia con sede a Parigi, aderisce la Lega Nord, ma non il britannico Ukip (con cui il partito di Salvini era alleato nella scorsa legislatura, prima di virare verso Le Pen) che prende più di un milione, mentre il Partito Democratico europeo - in cui spunta anche l'Api di Francesco Rutelli - sta a 6 milioni e mezzo.

### Una contabilità opaca

A che servono questi soldi? Rigorosamente ad attività per la promozione dei partiti a livello europeo (convegni, eventi per 28 Paesi), non nazionale, e naturalmente alle attività di campagna elettorale, ci spiegano

dagli uffici del Parlamento di Strasburgo. Il finanziamento pubblico ai partiti europei è cresciuto esponenzialmente negli anni. È vero che nel bilancio 2014 sono comprese le elezioni europee che si sono appena tenute, ma dati alla mano l'esborso da parte dei contribuenti è più che raddoppiato. Per restare ai due maggiori partiti, il Ppe riceveva all'inizio della scorsa legislatura (2009) circa 3,5 mln rispetto ai 9,5 attuali e i Socialisti 3,1 rispetto ai 6,5 di adesso. Complessivamente il finanziamento pubblico europeo per le attività dei soli partiti supera nel 2014 i 25 milioni di euro.

Chi controlla come vengono spesi i soldi dei contribuenti destinati ai partiti europei? Tutti i bilanci sono disponibili online, è vero, ma i partiti hanno l'obbligo solo di fornire il totale, non di rendicontare le singole spese. Le eventuali sanzioni, se ci sono stati abusi, sono verificate da una società esterna entro un anno dall'ultimo bilancio. Sia ben chiaro, il finanziamento per i gruppi politici del Parlamento fa conto a sé, come anche quello per gli stipendi dei singoli eurodeputati. I gruppi vengono finanziati con 59,8 milioni di euro (questo il budget per 2014 e il 2015), in leggera ma costante salita dal 2012 (57 milioni). Per i singoli parlamentari, le cifre pagate con i soldi dei cittadini europei sono le seguenti: 6.250 euro netti di stipendio mensile base, a cui va aggiunta l'indennità giornaliera di 304 euro e infine una cifra forfettaria di 4.299 al mese per generiche spese amministrative, una voce molto controversa perché non richiede giustificazione. Ci sono anche 21.000 euro complessivi per pagare fino a tre assistenti, soldi gestiti dall'amministrazione del Parlamento e non dai singoli deputati. L'assistente riceve uno stipendio che oscilla da un minimo di circa 2.000 euro per un lavoro full time a un massimo di 7.000 e che è proporzionale alle sue competenze professionali e agli anni di servizio.

@andreavaldambri

## Finanziamento pubblico all'europea

**I PARTITI EUROPEI** spesso sono ancora un'astrazione, le decisioni finali le prendono gli Stati. I partiti, però, sono riconosciuti a livello europeo e come tali vengono finanziati sulla base dei seguenti criteri: il partito deve avere personalità giuridica nello Stato membro ove ha la sua sede, deve essere rappresentato in almeno un quarto degli Stati membri da membri del Parlamento europeo o da membri dei parlamenti nazionali o regionali, deve osservare i principi di libertà, de-

mocrazia, rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e dello stato di diritto, deve aver partecipato alle elezioni del Parlamento europeo o aver espresso l'intenzione di parteciparvi. I fondi sono distribuiti in base a una scala predefinita: il 15% è ripartito in parti uguali, l'85% è distribuito tra i partiti che hanno membri eletti al Parlamento europeo, in proporzione al numero di tali membri. Deve essere presentata una relazione finale sulle spese effettivamente sostenute.

**1,7 MLD**  
IL BUDGET COMPLESSIVO DEL PARLAMENTO

**IL BILANCIO** complessivo del Parlamento Europeo è di 1 miliardo 756 milioni di euro per il 2014. Il 35% se ne va per i circa 6.000 dipendenti. Poco meno di 500 milioni per lo stipendio degli eurodeputati.

**59,8 MLN**  
I FONDI STANZIATI PER I GRUPPI EUROPEI

**IL FINANZIAMENTO** ai gruppi vale 59,8 milioni di euro l'anno. La distribuzione è proporzionale alla presenza in parlamento, e la parte del leone la fanno i due maggiori gruppi: socialisti e popolari

# Il piano per la sanità «Task force nelle Asl tutti i pazienti in rete»

L'intervista Il ministro **Lorenzin**: più servizi poi rivedere i criteri per l'esenzione dei ticket

ROMA «Una task force potrà andare nelle Asl che hanno dei problemi e risolverli senza aspettare anni, ma in pochi mesi», dice il ministro della Salute **Beatrice Lorenzin** in un'intervista al *Messaggero*: «Sarò in grado di controllare e di rilevare situazioni critiche prima che il danno diventi irreparabile». E aggiunge: «Tutti i dati dei pazienti saranno in rete e si potranno fare controlli automatici sulle prescrizioni».

Padrone a pag. 5

## «Tutti i dati dei pazienti in rete e task force anti-malasanità»

► «Basta tagli, ogni euro che risparmieremo sarà reinvestito in servizi ai cittadini. Rivedere le esenzioni dei ticket: l'Isce non basta, accerteremo chi merita davvero»

**«PRESTO PARTIRÀ LA SANITÀ DIGITALE SI POTRANNO FARE CONTROLLI AUTOMATICI SULLE PRESCRIZIONI A TUTELA DEI PAZIENTI»**

**«NON SONO FAVOREVOLE ALL'ABOLIZIONE DEI TEST D'ACCESSO ALLA PROFESSIONE MEDICA, MA COSTRUIREMO UN PERCORSO NUOVO»**

### L'INTERVISTA

ROMA Ministro **Lorenzin**, lei ha annunciato di avere finalmente definito il Patto per la Salute. Che vuol dire? Ci aspettano nuovi tagli nella Sanità?

«No, al contrario. Questa è la prima volta dopo molti anni che la Sanità entra in una nuova fase: ogni euro che risparmieremo sarà reinvestito in servizi ai cittadini, in ricerca, in innovazione. La filosofia è che la Sanità non è solo un costo ma anche un investimento».

**Beatrice Lorenzin**, 42 anni, ex Pdl, ora Nuovo Centro destra-Unione di centro, è uno dei pochi (tre) ministri del governo Letta, riconfermato da Renzi. Si è sempre battuta contro i tagli lineari, quelli della spending review degli ultimi anni.

Come farà a trasformare la sanità in un investimento produttivo?

«Intanto abbiamo messo in moto un meccanismo di riorganizzazione che è il primo passo per garantire la sostenibilità del servizio sanitario nei prossimi venti anni. Se poi si investe nella ricerca, nell'innovazione biomedica, si produce reddito, si ottiene sviluppo dell'indotto e si offrono cure innovative ai cittadini».

Ma come farà a risparmiare per liberare queste risorse? Negli ultimi anni già si è tagliato molto... Per di più sappiamo che la popolazione invecchia: ci sarà bisogno di più Sanità, non meno...

«L'invecchiamento della popolazione farà salire il costo della Sanità del 2% in 10 anni, quindi dobbiamo risparmiare questi soldi da qualche altra parte, con la medicina preventiva, con la riorga-

nizzazione e con la digitalizzazione». Partiamo dal modo in cui funzionerà il controllo sulla spesa delle Regioni...

«Le Regioni per la prima volta hanno accettato un nuovo sistema che le aiuterà nei piani di rientro, soprattutto per quelle che hanno dei grossi carichi di debito. In primo luogo non saranno più i presidenti delle Regioni a fare i



commissari ad acta. E poi ci sarà una nuova vigilanza digitale che le aiuterà nei controlli dell'efficienza delle strutture».

**Ci sarà un maggiore potere centrale, da parte del ministero?**

«Sì, saremo in grado di controllare e di rilevare situazioni critiche nelle aziende sanitarie prima che il danno diventi irreparabile. Una task force avrà la capacità di andare nelle Asl con dei problemi e risolverli senza aspettare anni, ma in pochi mesi. Se un reparto di urologia fornisce meno prestazioni e costa di più della media, è evidente che c'è un problema e bisogna intervenire. Inoltre la trasparenza garantisce una maggiore vigilanza su fenomeni di corruzione e malasanità».

**Pensa anche al Lazio?**

«Il Lazio aveva 2 miliardi di debito e ne ha ancora 700 milioni. Oggi sarà più facile riorganizzare le strutture, con flessibilità e tenendo conto dei problemi delle singole aree. Se sulla carta prima si pensava di chiudere una struttura, ora si può intervenire con un accorpamento o una riorganizzazione».

**Ci sono anche nuovi criteri nella scelta dei dirigenti?**

«Il criterio per la nomina di dirigenti e direttori sanitari dovrà essere solo l'efficienza».

**Perché le Regioni hanno accettato di perdere potere?**

«Perché avranno la certezza del budget per tre anni. E una riprogrammazione del sistema per cui tutto ciò che si risparmia viene reinvestito».

**Cosa cambierà per i comuni cittadini, i pazienti?**

«Per la prima volta dopo 10 anni abbiamo aggiornato i livelli essenziali di assistenza con 900 milioni in tre anni e 300 milioni per l'aggiornamento delle protesi audiovisive. Quelle previste prima erano obsolete rispetto a quello che i cittadini con problemi di udito o di vista possono avere oggi. Anche per il diabete, una patologia che interessa un numero enorme di persone, si insiste di più sulla prevenzione, si forniscono nuovi dispositivi che rendono migliore la vita del paziente, e si garantiscono cure domiciliari. Chi soffre di broncopatia cronica ostruttiva, per fare un altro esempio, potrà avere bombolette di ossigeno portatili, più facili da gestire. Tra le nuove malattie incluse c'è l'endometriosi e la vulvodinia, che interessano un numero sempre maggiore di donne».

**Lei parla di prevenzione, di assistenza domiciliare, di ruolo delle farmacie e dei medici di base....però sembrano chimere, soprattutto in certe regioni.**

«Tutto questo sarà più semplice grazie alla sanità digitale. Tutti i dati del paziente saranno in rete e si potranno fare dei controlli automatici sulle prescrizioni nei due sensi: si potrà vedere se un paziente per esempio ha avuto troppe prescrizioni di farmaci, ma si vedrà anche se invece un malato di Alzheimer, per esempio, non si sta curando. Il medico di base lo chiamerà e lo seguirà. In alcune regioni tutto questo già avviene. E' solo una questione di organizzazione, anche perché per esempio tenere un malato in ospedale a lungo significa spendere molto di più che garantendo l'assistenza a casa. Quindi così si risparmia».

**Lei ha accennato anche alla riforma dell'accesso alla professione medica. Cosa ha in mente? E' favorevole all'abolizione dei test per Medicina?**

«No, non sono favorevole all'abolizione dei test di accesso all'università. Però a ottobre concluderemo la commissione istituita dal patto con le Regioni e il ministero dell'Istruzione su tutto il tema della formazione e del reclutamento. Dobbiamo tenere conto dei fabbisogni futuri, se no rischiamo di ritrovarci senza medici, come è successo per esempio all'Inghilterra. Costruiremo un nuovo percorso».

**Parliamo dei ticket, i famigerati ticket. Si è detto che in futuro si pagheranno in base al reddito. Cosa dobbiamo aspettarci?**

«Anche questo va rivisto: l'Isee da solo non basta perché c'è l'evasione fiscale e sugli esenti da reddito si rischia che paghino sempre gli stessi. Bisogna accertare chi merita veramente l'esenzione, perché magari è disoccupato, o per carichi familiari». **Qualcuno ha detto che lei ha fatto tutta questa riforma senza ascoltare certe associazioni. E' vero?**

«Abbiamo fatto centinaia di incontri in quest'ultimo anno, seminari, convegni, ho incontrato le associazioni delle malattie rare, i medici specialisti, i medici di famiglia, gli operatori e i manager. Poi però è arrivato il momento di chiudere con il ministero dell'Economia e con le Regioni. Lunedì scorso abbiamo definito l'accordo tecnico e questa settimana ci siederemo al tavolo Stato-Regioni per l'incontro decisivo».

**Angela Padrone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla il sottosegretario alla presidenza del Consiglio: le riforme? Sull'Italicum c'è un equilibrio

# «Così possiamo tagliare il debito»

Delrio: fondo Ue con gli immobili dello Stato come garanzia

di LORENZO SALVIA

**I**l sottosegretario a Palazzo Chigi Graziano Delrio la definisce «una strada nuova». Ma non per questo «improvvisata». Cita Prodi e Quadrio Curzio e propone la «mutualizzazione del debito».

ALLE PAGINE 2 E 3

# «Con la flessibilità Ue dieci miliardi l'anno Si potrà investire di più»

Delrio: l'euro union bond per tagliare il debito  
Ogni Stato garantirà con i propri immobili

*Se Mogherini andrà in Europa si tratterà di sostituire lei. Ma nessun rimpasto, per carità*

*Senza riforme voto anticipato? Se rimanesse  
un bicameralismo mascherato, il Parlamento  
dovrebbe assumersi le sue responsabilità*

ROMA — L'Italia torna da Bruxelles con la regola del «miglior uso della flessibilità» già prevista. Non è un po' poco, sottosegretario Graziano Delrio, per parlare di un'Europa che abbandona la linea del rigore e di vittoria del governo Renzi?

«No, non è poco perché è proprio dal mancato uso della flessibilità già consentita che sono arrivati i nostri problemi più seri».

Quindi, nel semestre di presidenza dell'Unione, l'Italia non chiederà di alzare il tetto del deficit, il famoso 3% del Pil, il Prodotto interno lordo? «Non credo sia una legge scolpita

per sempre nella pietra ma non vogliamo essere noi a spostarla sulla sabbia. No, non chiederemo di alzare il 3%. Anche per evitare sospetti e risolini in Europa, anche ricordando che ci sono altri Paesi che sfiorano quel limite in modo palese e per un certo periodo l'ha fatto persino la Germania».

Scusi, ma allora questa maggiore flessibilità cosa vuol dire?

«Vuol dire che quando si calcola il deficit non viene considerata, o meglio viene considerata flessibile, una parte della spesa. Di fatto si allenta il patto di Stabilità. Può essere fatto per

il cofinanziamento, cioè i soldi che l'Italia è obbligata a spendere per utilizzare i fondi europei. Parliamo di una cifra intorno ai 7 miliardi di euro l'anno. Ma c'è anche la clausola degli



investimenti, che consentirebbe di lasciare fuori dal calcolo spese ad alto impatto sociale, come la messa in sicurezza delle scuole o del territorio. Parliamo di una somma intorno ai 3 miliardi di euro. In tutto la flessibilità potrebbe valere 10 miliardi l'anno anche se non è scontato che queste due voci possano essere sommate».

**L'anno scorso Bruxelles ha detto che la clausola per gli investimenti non poteva essere usata dall'Italia.**

«Vero, e naturalmente sarà la Commissione a definire gli spazi possibili. Ma il no dell'anno scorso era motivato con una curva di discesa del debito pubblico ancora troppo lenta».

**Se è per questo il nostro debito pubblico, invece di scendere, sta continuando a salire. Omai siamo al 135% del Pil.**

«Scenderà ma bisogna percorrere una strada nuova. Che non è improvvisata o avventurosa come qualcuno dice. Se ne parla da tempo ma finora nessuno ha avuto coraggio di fare il primo passo».

**Sta pensando alla ristrutturazione del debito pubblico, come in Argentina o in Grecia?**

«Quelle sono riflessioni che farà il presidente del Consiglio. Ma l'Italia non cerca scorciatoie e nemmeno salvataggi. Qui se ne viene fuori solo con un orizzonte europeo più ambizioso».

**Quale sarebbe la proposta allora?**

«Quella di Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio, gli euro union bond, cioè la mutualizzazione del debito. Si crea un fondo federale europeo al quale ogni Stato conferisce un pezzo del proprio patrimonio immobiliare e non. Sono garanzie reali che possono essere utilizzate in parte per investimenti strutturali in parte per alleggerire il debito pubblico. A quel punto non faticheresti più a trovare 3 miliardi di euro l'anno dalle privatizzazioni ma taglieresti il debito del 25-30%».

**Sta dicendo che le privatizzazioni**

**e le dismissioni immobiliari, sempre considerate l'arma numero uno per abbattere il debito pubblico, non bastano?**

«Quel percorso va avanti comunque, uno Stato più leggero resta il nostro obiettivo. Ma con un debito pubblico sopra i 2 mila miliardi di euro c'è bisogno di una soluzione radicale. Oltre che di un ritorno alla crescita, che renderebbe tutto più facile».

**Dopo la ripresina di fine 2013 nei primi tre mesi di quest'anno davanti al Pil è tornato il segno meno. Confindustria ha appena rivisto al ribasso le stime da qui alla fine dell'anno. Il bonus da 80 euro non funziona?**

«Non è vero. Nel mese passato c'è stata una inversione di tendenza nella fiducia dei consumatori. Sono sicuro che tutte le misure del governo per ridare competitività al Paese, non solo il bonus da 80 euro ma anche la riforma della giustizia e della Pubblica amministrazione, daranno i loro frutti molto presto».

**Ecco, le riforme. Comincia la settimana clou per quelle istituzionali. I senatori chiedono di tagliare anche il numero dei deputati. Una buona idea o un modo per prendere tempo?**

«Non sono innamorato delle dietrologie ma non capisco il vantaggio di mettere in campo soluzioni alternative dopo tutto il lavoro fatto. La proposta mi sembra consolidata: avere una sola Camera elettiva con un'altra basata sulla rappresentanza di Regioni ed enti locali».

**Se non passa si va al voto anticipato?**

«Il Paese ha bisogno di governo non di minacce, nemmeno quelle sul voto anticipato. Ciò detto, se rimane un bicameralismo mascherato ci sarà da ragionare bene. E il Parlamento si dovrebbe assumere le sue responsabilità».

**Sulla legge elettorale puntate ancora sull'Italicum o si può tornare al**

**Mattarellum?**

«Una legge elettorale che non consente di capire chi ha vinto non è compatibile con il funzionamento moderno della democrazia. Sull'Italicum abbiamo raggiunto un equilibrio. Se poi arriva un contributo nuovo, come quello del Movimento 5 stelle, e tutti ci mettiamo d'accordo evviva. Ma non mi sembra questo il caso almeno per ora».

**Delle preferenze si può discutere?**

«Si può discutere di tutto ma non ne sono particolarmente innamorato. Hanno molte contro indicazioni, come il rischio di prestarsi al voto di scambio».

**Berlusconi ha detto che bisogna regolamentare le unioni civili.**

«Bene, un altro segnale che su alcune questioni le riforme si possono fare con un consenso largo. E anche velocemente come abbiamo dimostrato in questi primi 100 giorni».

**Sulla giustizia mica tanto. Oggi in Consiglio dei ministri porterete non un decreto e nemmeno un disegno di legge ma solo delle linee guida.**

«Nessuna frenata, è lo stesso percorso che abbiamo scelto per la riforma della Pubblica amministrazione. Prima i principi, poi la consultazione pubblica e solo alla fine i testi veri e propri».

**Esiste il partito delle toghe?**

«No, esiste una materia che per anni è stata condizionata dalle situazioni giudiziarie di politici di primissimo livello. Non c'erano le condizioni serene per fare una riforma, adesso sì».

**Se il ministro degli Esteri Federica Mogherini andrà in Europa ci sarà un rimpasto. Sarà l'occasione per allargare la maggioranza?**

«Se Mogherini andrà in Europa si tratterà di sostituire lei. Ma nessun rimpasto, per carità».

**Lorenzo Salvia**

@lorenzosalvia

F. RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'agenda****L'Italia alla guida Ue:  
meno due giorni al via**

✓ Il 2 luglio il premier italiano Matteo Renzi presenterà al Parlamento europeo di Strasburgo riunito in sessione plenaria il programma del «semestre», durante il quale toccherà all'Italia guidare il consiglio dell'Unione Europea

**La visita a Roma  
dell'uscente Barroso**

✓ Il 3 e il 4 luglio, il presidente uscente della Commissione europea, José Barroso, con gli altri commissari, verrà a Roma per incontrare il governo italiano in occasione dell'inizio del semestre

**La nuova Commissione  
e il rebus delle nomine**

✓ La Commissione Ue, guidata da Jean-Claude Juncker, si insedierà a novembre. L'Italia punta a ottenere per il proprio componente la delega agli Esteri. Per l'incarico è in pole position l'attuale ministro Federica Mogherini

**Al governo****Chi è**

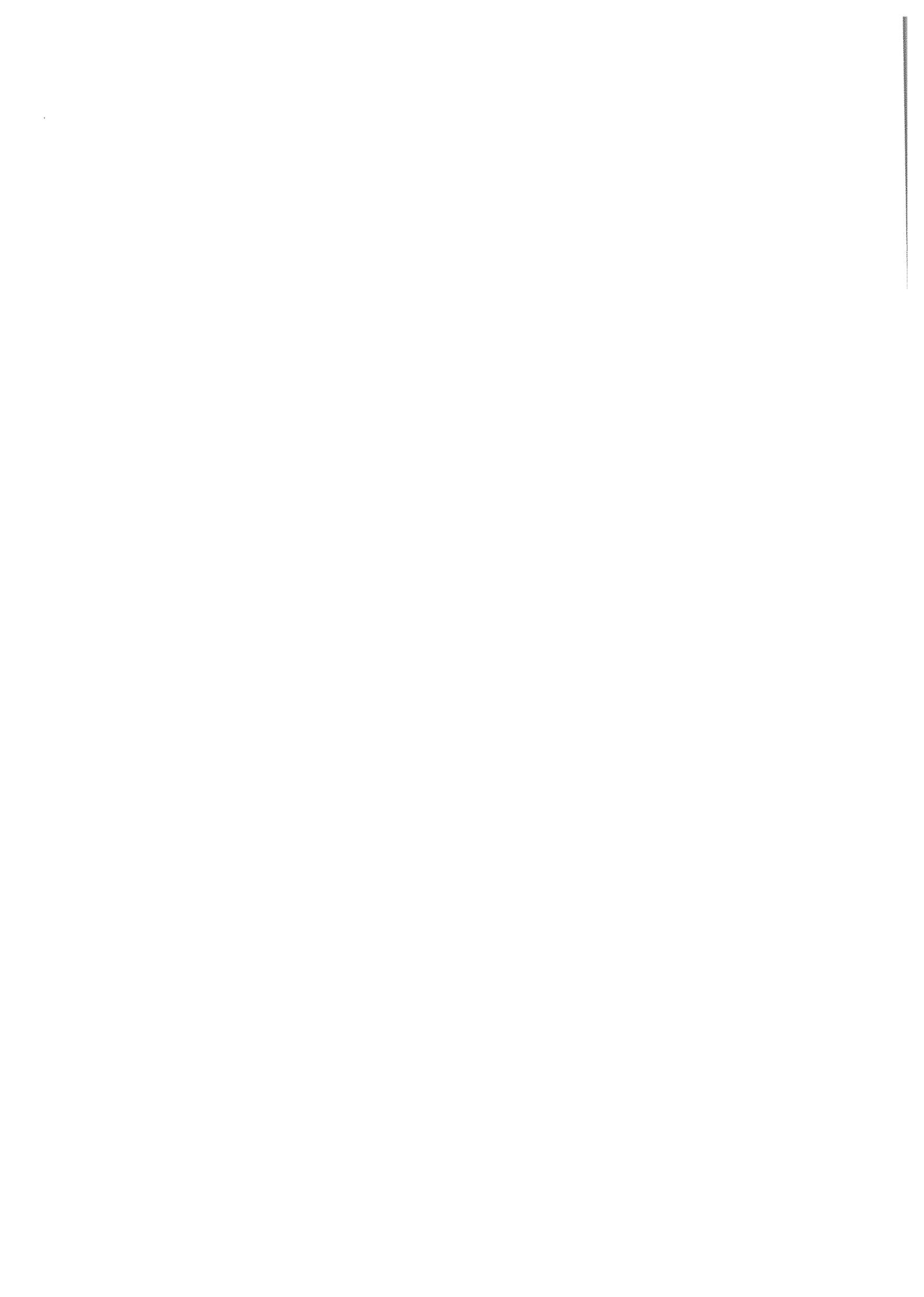
Graziano Delrio, 54 anni, medico, sposato, 9 figli, è il sottosegretario (Pd) alla presidenza del Consiglio

**Gli esordi in politica**

Nel 1999, Delrio diventa consigliere comunale (Ppi) a Reggio Emilia, la sua città. Nel 2004 è sindaco e nel 2009 ottiene il mandato bis. Nel 2011, è presidente dell'Anci, l'associazione dei Comuni italiani

**Il passato recente**

Renziiano della prima ora, Delrio è ministro per gli Affari regionali nel governo Letta. Lo scorso febbraio, Renzi lo porta al governo come braccio destro



## Prime votazioni sul Senato: Forza Italia frena

di DINO MARTIRANO

A PAGINA 8

# Senato, Forza Italia frena Neanche il Pd ha fretta di votare In commissione il vaglio al rallentatore degli emendamenti

### L'avvertimento

L'azzurro Romani:  
senza di noi non hanno  
i numeri, ci sono molte  
cose da approfondire

### Il nuovo fronte

Il lettiano Russo: così  
si stravolge il ruolo degli  
organi di garanzia,  
dal Csm al Quirinale

ROMA — Nei piani di Forza Italia non è certo quella che inizia oggi la settimana decisiva per la riforma del Senato e del Titolo V (federalismo) perché, almeno fino all'incontro di giovedì 3 luglio tra i gruppi azzurri e Silvio Berlusconi, non è dato sapere quale trattamento sarà riservato dall'opposizione al ddl Renzi-Boschi. Conferma il capogruppo Paolo Romani (FI): «Non credo che fino a giovedì si tratteranno temi importanti però di cose da approfondire ce ne sono molte...». Forza Italia — che avrebbe per ora assicurato a Renzi solo il sì immediato in commissione — gioca comunque sui tempi perché dopo il 3 luglio si profila su un orizzonte neanche troppo lontano il 18 luglio, cioè il giorno della sentenza di appello del processo sul caso Ruby in cui l'ex Cavaliere rischia la conferma di una pesante condanna. Per cui c'è tempo per ragionare, lascia intendere Romani: «Noi siamo stati determinanti alla Camera per approvare l'Italicum e lo siamo ancora di più al Senato per le riforme, tanto più che la minoranza del Pd sembra essere ragionevolmente agguerrita. Quindi se noi oggi votiamo, le riforme passano. Se non votiamo, non passano».

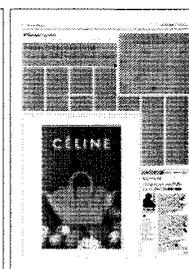
Oggi, in commissione al Senato, FI chiederà alla presidente Anna Finocchiaro di tirare il freno a mano. E così inizierebbero al rallentatore le votazioni per le

circa mille proposte di modifica (tra emendamenti al testo Boschi e subemendamenti al testo dei relatori Finocchiaro e Calderoli) che hanno bisogno di molte giornate piene di lavori per essere concluse. La frenata sui tempi, però, serve a Forza Italia per regolare i dissensi interni innescati da Renato Brunetta (che giovedì vuole un chiarimento con il collega Denis Verdini, accusato di essere troppo schiacciato sulle richieste di Renzi) e dal gruppo di 37 senatori azzurri che ha firmato il ddl di Augusto Minzolini sull'elezione diretta dei senatori.

Ma anche il Pd, paradossalmente, non vuol rischiare di andare subito a voto sui temi caldi della riforma del Senato. Il renziano Andrea Marcucci ostenta sicurezza: «edremo tra poche settimane su la riforma del governo Renzi avrà la maggioranza del Senato, dopo aver conquistato con il 41% quella degli elettori». Eppure, già domani, l'assemblea dei senatori democratici è chiamata a sbrogliare una matassa ben più aggroviata di quella posta sul tavolo delle trattative dalla minoranza guidata da Vannino Chiti con gli emendamenti sull'elezione diretta dei senatori. Il nuovo tema posto da un altro pezzo non di stretta osservanza renziana del Pd — 27 senatori dell'area riformista legata a Bersani e a Letta — è quello della composizione

numerica del futuro Parlamento. Il testo del governo prevede una cura dimagrante solo per il Senato (da 315 a 100 seggi) mentre lascia intatta la Camera (630 seggi), con ripercussioni aritmetiche e politiche rilevanti sugli equilibri per l'elezione degli organi di garanzia: il Csm, Corte costituzionale e, prima di tutto, il capo dello Stato. Se lo squilibrio tra i pesi delle due Camere rimane quello immaginato dal testo Renzi-Boschi, spiega il senatore lettiano Francesco Russo, «si rischia di modificare il ruolo di garanzia del presidente della Repubblica, introducendo nel nostro ordinamento una sorta di presidenzialismo non dichiarato dietro il quale, tuttavia, non vedo nulla di preordinato...». Aggiunge Russo: «Dunque, data la delicatezza del tema trattato bisogna rimediare prima che sia troppo tardi».

Le strade per correggere il testo Renzi-Boschi sarebbero tre. La prima l'hanno già intrapresa i relatori che hanno aggiunto ai 100 senatori 63 grandi elettori



regionali chiamati a Roma ogni 7 anni per eleggere il capo dello Stato. La seconda è quella proposta dalla senatrice Doris Lo Moro e dai 26 colleghi di area riformista del Pd con l'emendamento 1.011 che punta (come fanno d'altronde in varia misura anche Sel, Lega e M5S) a ridurre a 500 il numero dei deputati. La terza, non ancora formalizzata, è stata messa in cantiere dal gruppo di area riformista e potrebbe essere accettabile per il governo. Si tratterebbe, in sostanza, di riportare oltre quota mille i seggi del plenum (il Parlamento in seduta comune previsto dal ddl Renzi-Boschi è di appena 730 seggi) che ogni sette anni vota per il capo dello Stato: ai 630 deputati, si aggiungerebbero i 100 senatori, i 73 parlamentari europei espressi dall'Italia con sistema proporzionale, 108 sindaci dei capoluoghi e 100 delegati regionali. Totale 1.011 «grandi elettori» la cui maggioranza assoluta è difficilmente controllabile da un solo partito. Anche se ha vinto il premio di maggioranza alla Camera previsto dall'Italicum e controlla oltre un terzo del mini-Senato ideato dal testo Renzi-Boschi. «Nessuno vuole rompere — chiosa Russo — ma il tema dell'elezione del capo dello Stato va assolutamente affrontato, con serietà».

**Dino Martirano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il futuro di Palazzo Madama

Oggi in commissione Affari costituzionali comincia l'esame degli emendamenti al testo di riforma e al titolo V della Costituzione

### LE CARDINI DEL DDL

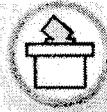
I paletti fissati dal governo



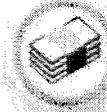
Il nuovo Senato non voterà la **fiducia** all'esecutivo



Palazzo Madama non voterà neanche il **bilancio** dello Stato

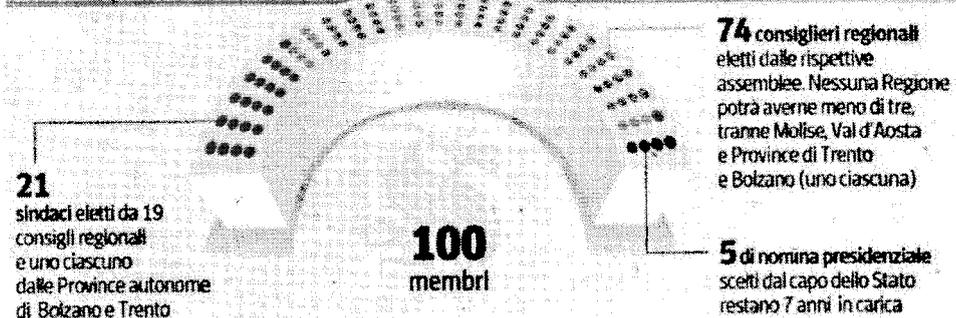


Non è prevista l'**elezione diretta** per i membri della Camera alta



I membri del nuovo Senato non percepiranno **compensi aggiuntivi**

### LA COMPOSIZIONE



### I nodi



#### L'ELEZIONE DIRETTA

Un fronte trasversale, con esponenti di Pd e Forza Italia accanto a Lega e M5S, chiede che i membri del Senato siano eletti direttamente dai cittadini



#### L'IMMUNITÀ

Tra le questioni da risolvere, anche l'immunità per i futuri senatori: non era prevista nel testo iniziale, ma è stata poi reintrodotta in commissione Affari costituzionali



#### LE POTERI

Il nuovo Senato potrà proporre modifiche alle proposte di legge, ma l'ultima parola spetterà alla Camera. Ha competenza in materia di Europa ed enti locali. C'è chi chiede un ampliamento dei poteri



#### IL VOTO PER IL COLLE

I senatori parteciperanno all'elezione del presidente della Repubblica: ma c'è chi sottolinea come i 100 avranno, a Camere riunite, un peso in proporzione inferiore ai 630 deputati (oltre ai delegati regionali)



#### I DEPUTATI

Un emendamento chiede poi che si tagli anche alla Camera: da 630 a 500 deputati. Opzione sostenuta dalla minoranza Pd, che piace anche ai partiti di opposizione (Lega, FI, M5S e Sel)

### LE NUMERI

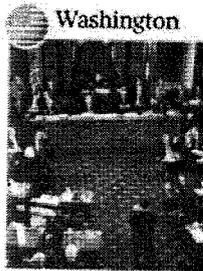
**581**

I subemendamenti presentati dai partiti al disegno di legge sulla riforma del Senato

**36**

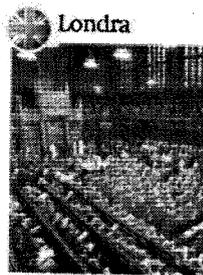
I firmatari del testo di legge presentato dal Pd Vannino Chiti che si discosta dal progetto del governo e chiede il Senato elettivo: 19 di questi fanno parte della maggioranza

**Così all'estero**



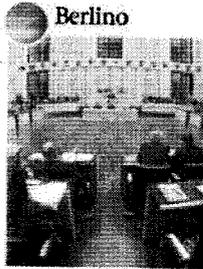
**Washington**

**Due membri per Stato**  
Il Senato Usa è formato da 100 membri eletti, due per Stato. Tra le sue funzioni la ratifica dei trattati internazionali e le nomine dei giudici federali. Condivide con la Camera il potere legislativo e funzioni di controllo sull'esecutivo



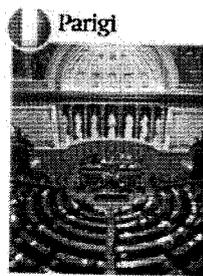
**Londra**

**I Lord, parlamentari a vita**  
Soltanto la Camera dei Comuni è elettiva. L'appartenenza alla Camera dei Lord, l'altro ramo del Parlamento, era in passato un diritto ereditario. Oggi è composta da membri a vita (663), ereditari (88) e vescovi (26)



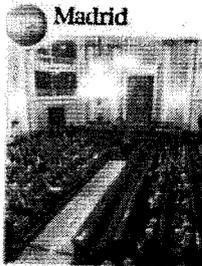
**Berlino**

**La Camera regionale**  
In Germania la Camera Alta, il Bundesrat, è l'organo con cui i Länder (l'equivalente delle Regioni) partecipano al potere legislativo centrale e all'amministrazione dello Stato federale. Si occupa anche di questioni relative all'Ue



**Parigi**

**L'elezione indiretta**  
I 348 senatori in Francia sono eletti a suffragio indiretto: possono votare circa 150.000 grandi elettori, tra amministratori locali (sindaci, consiglieri municipali, dipartimentali e regionali), oltre ai deputati dell'Assemblea nazionale



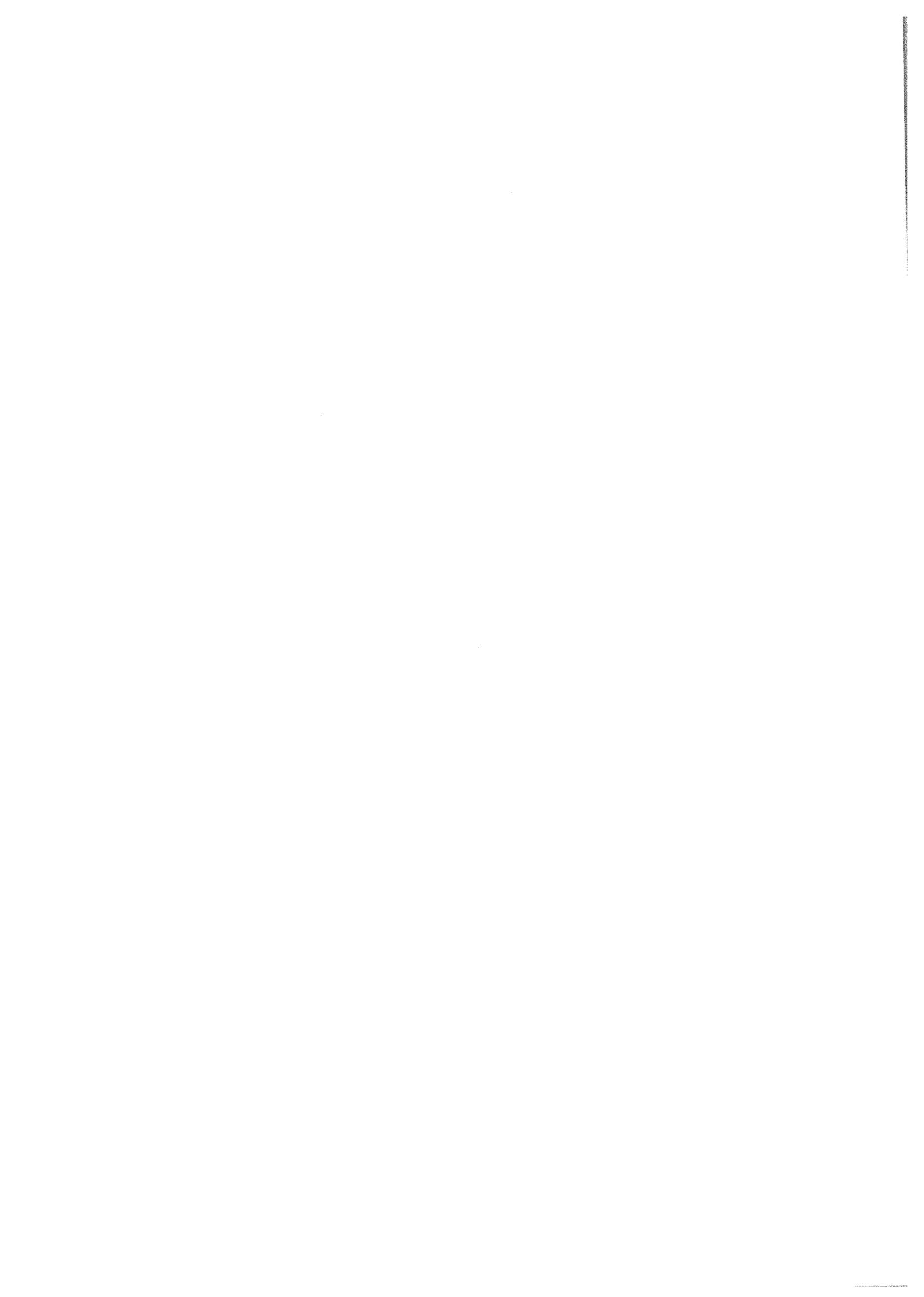
**Madrid**

**La composizione mista**  
In Spagna le Cortes sono composte da Congresso e Senato. Il Senato è a «composizione mista»: 208 senatori sono eletti a suffragio universale, 56 designati dalle Assemblee delle comunità autonome



**Tokyo**

**Il potere di veto sulle leggi**  
Il Giappone ha un bicameralismo imperfetto: Camera alta e bassa non hanno gli stessi poteri, ma il Senato può bloccare ogni legge in discussione. Il Senato (Camera dei Consiglieri) conta 242 membri con un mandato di sei anni



**Pippo Civati (Pd)**

## «I 5 Stelle sono disponibili Noi dem dobbiamo aprire»

### Il sospetto



#### Il dubbio

Noi le riforme  
le vogliamo,  
non vorrei  
fosse Renzi a  
farle saltare:  
vuole solo  
aumentare  
la tensione

ROMA — «Noi le riforme le vogliamo, non vorrei che, se passasse l'elettività dei senatori, fosse Renzi a farle saltare». Pippo Civati, uno dei pochi oppositori duri e puri del segretario del partito, spiega i motivi delle critiche e degli emendamenti.

#### Cosa proponete?

«Di ridurre i deputati e di avere un Senato elettivo. C'è un dibattito anche su cosa farà il Senato, che mi pare la cosa più importante: dovrà avere una funzione di garanzia, di *advice and consent*, rispetto alle scelte del governo. Ovviamente, più funzioni si danno, più è necessario che il Senato sia elettivo».

#### Voterà contro la bozza del governo?

«Renzi ha ricordato che in Aula ogni senatore si comporta come crede. Adesso naturalmente cambierà idea anche su questo. Dico a Renzi: *hic Rhodus hic salta* («qui è Rodi, e qui devi saltare», ndr). Se davvero ha tutta FI con lui, deve stare sereno perché ha i numeri. Se non ha l'accordo blindato con Verdini, si vedrà».

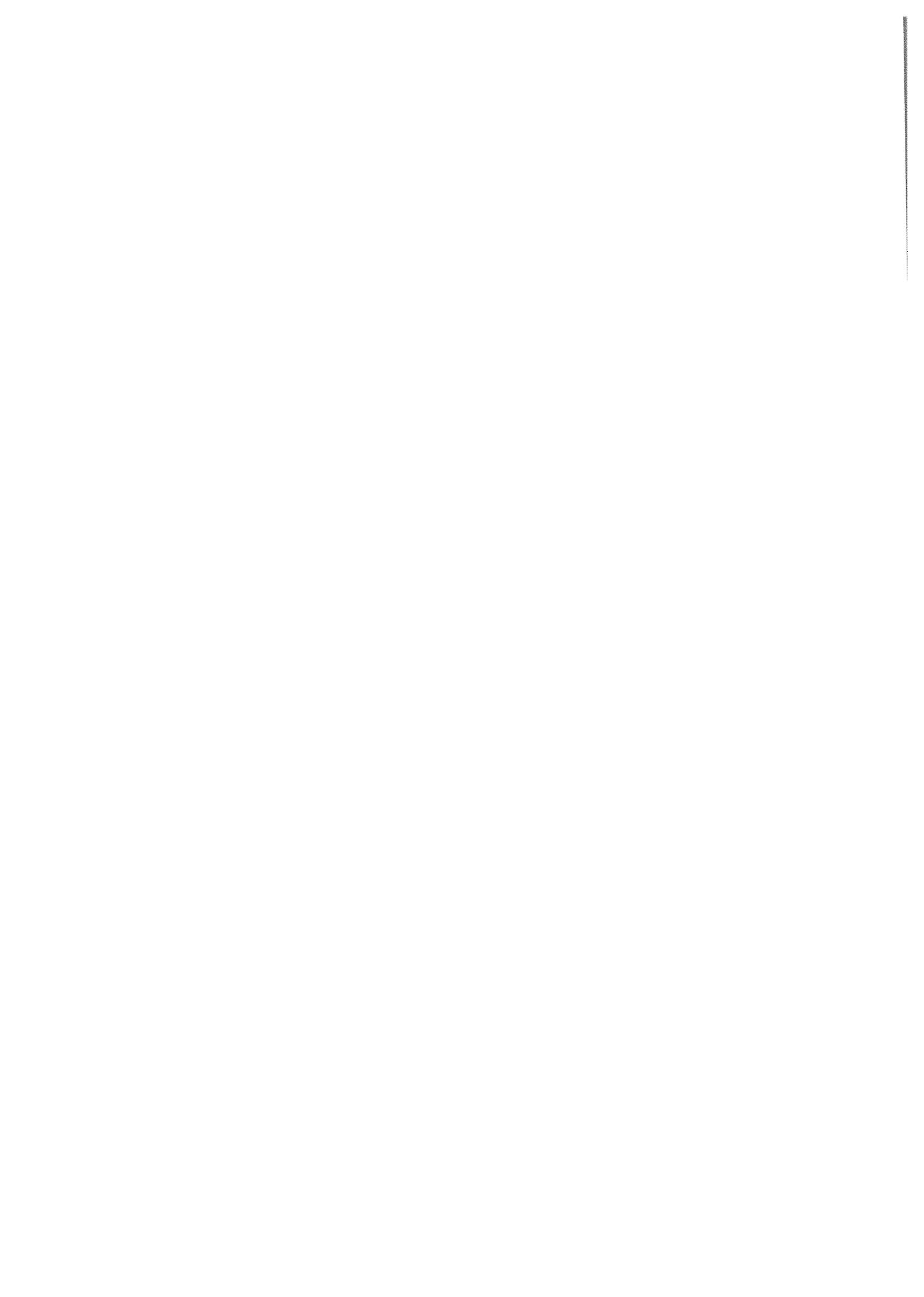
#### Con i 5 Stelle potranno esserci convergenze?

«Sul Senato loro si sono resi disponibili da tempo. Se il Pd e il governo aprissero sull'elettività, ci potrebbe essere un voto quasi unanime. Ma secondo me Renzi vuole solo aumentare il tasso dello scontro».

**Al. T.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INTERVISTA/ BRUNETTA (FI)

# “Non votiamo una legge scritta con i piedi Matteo lo deve sapere”

“  
Dopo il sì all'Italicum Renzi ha insabbiato tutto. Certe premesse mi fanno dubitare della sua volontà riformatrice”

”

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «Personalmente una macchina usata da Matteo Renzi non la comprei e per questo dico che sulle riforme non bisogna dare nulla per scontato». Renato Brunetta avvisò il Pd, non è detto che Forza Italia voti «i prodotti fatti con i piedi dal governo». Ma il capogruppo alla Camera ammette che nel partito «c'è discussione» e giovedì nella riunione dei gruppi parlamentari ci sarà un confronto «libero e democratico» in cui ognuno esporrà le proprie tesi. Poi sarà Berlusconi a fare la sintesi.

**Onorevole, perché è contrario alla riforma del Senato?**

«Io vado al merito, ci vuole un principio informatore, una scelta di fondo, se opti per un sistema alla francese non puoi che prevedere anche l'elezione diretta del presidente della Repubblica. Procedere invece per strappi con modifiche laterali e un Senato dopo lavoro per sindaci in trasferta è ridicolo».

**Alla fine come voterà Forza Italia?**

«Abbiamo convocato per giovedì una riunione dei gruppi di Camera, Senato ed Europarlamento per discuterne laicamente, democraticamente e lealmente con Berlusconi».

**Dice democraticamente: alla fine ci**

**sarà un voto?**

«La nostra democrazia si riassume in Silvio Berlusconi».

**Si parla di un forte dualismo sulle riforme tra lei e Verdini.**

«Entrambi guardiamo al merito ed entrambi avremo modo di esporre le nostre argomentazioni. Io dico sin dal primo giorno che questo tipo di rapporto con Renzi per cui siamo nella maggioranza costituente sulle riforme ma all'opposizione sul resto è una contraddizione in termini e i risultati elettorali che ci hanno penalizzato oltre che alla violenza antidemocratica su Berlusconi sono in gran parte dovuti al fatto che la gente non ci ha capito, ci ha buttato addosso il non essere né carne né pesce. Questa contraddizione va risolta. D'altra parte decideremo in base all'interesse del Paese come nel 2005, quando approvammo una riforma costituzionale più seria, completa e responsabile dei prodotti renziani scritti con i piedi».

**Quali argomenti spenderà alla riunione del partito?**

«Innanzitutto mi chiedo cosa rimanga del patto del Nazareno di cinque mesi fa e mi chiedo come si possa andare avanti con l'economia al collasso: del Senato alla gente importa relativamente, la gente guarda alle tasse, alla disoccupazione e alle banche che non prestano più i soldi. E mi chiedo perché Renzi e il Pd non vogliono istituire la commissione parlamentare per fare chiarezza sul complotto che ha investito Berlusconi nel 2011. Faremo un bilancio di tutto questo».

**Che cosa è rimasto del patto del Nazareno a suo giudizio?**

«L'elemento fondante di quell'accordo era l'esigenza di avere una legge elettorale nuova che restituisse legittimità al Parlamento dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Invece dopo che la Camera ha approvato l'Italicum con i voti determinanti di Forza Italia e ha trasmesso il testo al Senato il 16 marzo, Renzi lo ha insabbiato evidentemente perché non era in grado di farlo approvare dai suoi. La riforma del Senato e del titolo V sono così state anteposte alla legge elettorale, al contrario di quanto pattuito al Nazareno e il tutto per ragioni tattiche. Queste premesse mi fanno dubitare della volontà riformatrice di Renzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pietrangelo Buttafuoco: «Paga il fatto di aver voluto sfasciare tutto»

# «Gianfranco si rassegni I bis falliscono sempre»

## L'errore

«Ha sacrificato

il suo mondo per voglia  
di protagonismo»

## La destra

«Finché ci sarà Renzi

farà lui tutte le parti  
in commedia»

**Andrea Barcarol**

■ Pietrangelo Buttafuoco, giornalista e scrittore, boccia il rientro di Gianfranco Fini sulla scena politica e promuove Matteo Salvini «il più bravo della destra attuale».

Subito un flop per Fini, nella convention di sabato al Palazzo dei Congressi dell'Eur.

«I bis sono sempre ad alto rischio. Non c'è mai stato un ritorno sulla scena politica chesi possa dire riuscito. L'unica speranza in questi casi è ripetere il vecchio repertorio, mentre questa volta c'è stato il tentativo di aggiornarlo e i risultati sono stati immediatamente deludenti. Intanto perché manca il pubblico, che lui ha allontanato, sfasciando qualsiasi cosa. Questo non ti consente di mantenere una fedeltà da parte di chi, prima, ti aveva affidato tutto. È anche difficile fare un ragionamento su quanto accaduto».

**È rimasto sorpreso dalla volontà di Fini di rientrare in gioco?**

«Credo che questa scelta sia derivata dall'entusiasmo di qualcuno che gli sta vicino e che per una forma di affetto e amicizia lo vuole svegliare da questo torpore. È un soccorso esistenziale più che politico. E come quando per svegliarsi da un momento cupo si viene invitati a darsi da fare. Ho intravisto le facce alla convention, ho riconosciuto qualcuno e mi sono fatto questa idea. Resta il fatto che il personaggio è irrimediabilmente sconfitto. Tanti sono gli sconfitti, però alcuni riescono a rimanere sotto i riflettori, altri invece, come nel caso di Fini, sono già stati

dimenticati. Fini ha l'aggravante di aver violentato il suo mondo di riferimento».

**È stato questo il suo errore più grande?**

«Avendo la piena consapevolezza di quale fosse il suo mondo d'origine, da sempre deposito di ideali e valori, l'errore più grande è stato quello di sacrificare questo mondo per ritagliarsi un ruolo da protagonista. Alla fine però i conti tornano e lo hanno costretto alla capitolazione».

**Come si ricostruisce la destra?**

«Non la ricostruiscono. Fini non a quando c'è Renzi ci penserà lui a fare tutte le parti in commedia, sinistra e destra».

**Non ha fiducia neanche in Fratelli d'Italia?**

«Faranno un buon percorso quando nascerà un progetto politico da costruire insieme ad altre realtà. La miglior performance elettorale alle Europee l'ha fatta Salvini. Io credo che si debbano federare e togliere i vecchi, tutti. È chiaro che per molto tempo la destra è stata solo un orticello che serviva per costruire le carriere di qualcuno. Mai un progetto politico».

**Qualcuno addirittura parla di Salvini come possibile erede di Berlusconi. Sei d'accordo?**

«Salvini ha dimostrato una qualità, che è tipicamente di destra, quella di decidere, senza aspettare. Il segretario della Lega ha saputo costruire un percorso politico nel territorio».

**Lo accusano di essere populista.**

«Parla il linguaggio della re-

altà, non è populista. Il populismo è quello di Matteo Renzi. In questo momento Salvini è il più bravo, deve liberarsi però di pericolose cretinate come quella che sta facendo adesso il sindaco di Padova, disturbando il ramadan della comunità islamica».

**Come si contrasta un leader come Renzi che ottiene consensi anche nell'elettorato di centro-destra?**

«Con il linguaggio della realtà. Renzi è uno che sta facendo un gioco di specchi, è un grande illusionista, è il miglior allievo di Berlusconi. La destra in Italia deve tornare a essere interprete della realtà e non cavalcare gli istinti odiosi della xenofobia e dell'isteria. Deve avere la responsabilità di offrire alla nazione una classe dirigente. Quindi serve costruire la meritocrazia e una coscienza critica feroce. La destra deve fare la destra».

**L'avvicinamento tra Renzi e i grillini rischia di tagliare fuori il centro-destra?**

«Il vero rischio non è l'avvicinamento ma che si crei in futuro un bipolarismo che porti a dover scegliere tra Renzi e i grillini. Renzi, ripeto, interpreta tutte le parti in commedia, quelle della destra e della sinistra, i grillini invece sono l'opposizione. In questo modo non ci sarà spazio per un progetto alternativo».



